

# **RASSEGNA STAMPA**

**5 GENNAIO 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# Fornero, vertice a sorpresa con Camusso Il premier: non voglio dividere i sindacati

## Il confronto sull'articolo 18 potrebbe arrivare in una seconda fase

### Il segretario Cgil

«Ora è auspicabile il ritorno a modalità di confronto ordinarie e vere rispetto agli annunci»

ROMA — La modifica dell'articolo 18 sui licenziamenti si allontana al momento dalla trattativa sul mercato del lavoro. Le dichiarazioni informali, fatte trapelare ieri, a tarda sera, da ambienti di Palazzo Chigi, mettono fine alle polemiche di una giornata, segnata dall'incontro a sorpresa tra il ministro del Lavoro, Elsa Fornero e il leader della Cgil, Susanna Camusso, a Torino presso la Direzione Regionale del Lavoro.

Il premier Mario Monti, si fa sapere, «non ha certo interesse ad assecondare o coltivare divisioni» tra i sindacati e non ha «manifestato alcuna preferenza né preclusione sulla modalità degli incontri» tra governo e parti sociali.

La linea dell'esecutivo è chiara: assecondare il dialogo anche se questo volesse dire, per ora, mettere da parte la modifica dell'articolo 18, spostando il relativo confronto al termine del processo riformatore che dovrebbe comunque partire dalle regole per i nuovi assunti (contratto unico). Un patto che Monti sembra aver fatto con i partiti, in particolare con il Pd. Del negoziato si occuperà esclusivamente Fornero, in questo modo tenendo lontani dal tavolo dei temi trattati altrove, come la crescita e le liberalizzazioni.

Acqua sul fuoco, dunque, circa «presunti contrasti tra la Presidenza del Consiglio e la Cgil, in ordine alla modalità degli incontri» rispetto ai quali ambien-

### La proposta Sacconi

L'ex ministro Sacconi presenterà una proposta per allargare l'apprendistato

ti di Palazzo Chigi esprimono «la sorpresa del presidente del Consiglio». Gli stessi ambienti ricordano che Monti «si tiene in stretto contatto» con Fornero che «sta avendo in questi giorni incontri esplorativi con i diversi Segretari Generali, proprio allo scopo di individuare l'agenda e le modalità di confronto ritenute più idonee ad un sereno e proficuo svolgimento di tale confronto, pur nei tempi piuttosto serrati resi necessari dalla situazione economica». A Palazzo Chigi, concludono le fonti, si sottolinea che questo governo, «pur nel rispetto delle identità e tradizioni delle diverse organizzazioni sindacali, non ha certo interesse ad assecondare o coltivare divisioni tra le varie organizzazioni».

Il timore che le polemiche lanciate dalla Cgil sulla modalità dei tavoli separati potessero compromettere il confronto, stava spingendo, ieri mattina, Palazzo Chigi a formulare una nota ufficiale. Un'idea che si è andata rafforzando quando il fuoco della Cgil si è spostato sull'ipotesi che il governo volesse affrontare il tema dell'articolo 18 e contro Cisl e Uil, definiti su Twitter «solisti stonati».

Poi invece è prevalsa la linea informale, lasciando a Fornero e Camusso la possibilità di spiegarsi in un faccia a faccia lontano da occhi indiscreti. La prossima settimana toccherà a **Confindustria**, Cisl, Uil e Ugl, secondo un'agenda fitta che probabil-

### Il calendario

La prossima settimana gli incontri con **Confindustria**, Cisl e Uil

mente non riuscirà a esaurirsi entro il mese. Solo alla fine, confermano da Palazzo Chigi, Monti si siederà per presentare le conclusioni dell'esecutivo.

Intanto ieri l'incontro non sarebbe entrato nel merito, limitandosi a un giro d'orizzonte sul tema degli ammortizzatori sociali, caro alla Cgil, che però ha chiesto di inserire in un discorso più ampio che comprenda un piano del lavoro, riforme fiscali e liberalizzazioni.

«L'agenda di temi e modalità per il confronto» sarà definita al termine degli incontri informali, ha spiegato il ministro. Per la Cgil si è trattato di «un incontro usuale, di carattere informale, per definire l'agenda di lavoro. Ora è auspicabile il ritorno a modalità di confronto ordinarie e vere rispetto agli annunci che si sono rincorsi in questi giorni».

Intanto l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (Pdl), annuncia una propria proposta di legge per trasformare l'apprendistato in contratto d'inserimento. «È positivo il fatto che la polemica sugli incontri separati si sia finalmente risolta con l'avvio di incontri informali» afferma Cesare Damiano (Pd). Ironico il commento su Twitter della Cisl: «Stasera (ieri per chi legge, ndr) confronto a due Camusso-Fornero: alla faccia dei presunti solisti stonati...».

**A. Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**7,126**

milioni: sono i contratti in scadenza che attendono nuovi accordi per poter essere rinnovati

**2.803**

milioni: è il numero degli occupati in Italia. Dati del secondo trimestre 2011

**7,8**

per cento: è il tasso di disoccupazione (12 mesi e più) al secondo trimestre 2011

## Le cinque ipotesi



### Ichino: contratto unico per i neoassunti

La proposta di riforma del lavoro avanzata dal senatore del Pd Pietro Ichino prevede per i neoassunti la creazione di un contratto di lavoro unico a tempo indeterminato. Prevede anche una maggiore fluidità del mercato del lavoro tramite il parziale superamento delle regole dell'articolo 18



### Sacconi: apprendistato per massimo tre anni

L'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi (Pdl) ha presentato una proposta incentrata sull'apprendistato: un contratto a tempo indeterminato che prevede un periodo iniziale di formazione (non più di tre anni) al termine del quale le aziende possono interrompere il rapporto o confermare il lavoratore



### Damiano: l'articolo 18 non va modificato

L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd) è critico sull'ipotesi di superare l'articolo 18: sono «sacri principi» da non intaccare perché non è così che si rilancia l'occupazione. Aderisce alla proposta del Contratto unico di inserimento formativo, che punta a scoraggiare i contratti a tempo determinato



### Boeri-Nerozzi: licenziamento veloce

Gli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi, insieme al senatore del Pd Paolo Nerozzi, hanno proposto il Contratto unico di inserimento (Cui) per i nuovi assunti per sostituire la quasi totalità dei contratti a termine. Nei primi tre anni il neoassunto non dispone della piena tutela prevista dall'articolo 18



### Madia: contratto prevalente

La proposta della deputata del Pd Marianna Madia (prima firmataria) e sostenuta da circa 80 parlamentari del suo partito, incluso Damiano, propone il Contratto unico d'inserimento formativo, detto «contratto prevalente» a causa mista (lavoro e formazione obbligatoria), che gode di riduzioni contributive



### L'agenda del governo da definire

Il governo sul lavoro non ha ancora presentato un'agenda definita di temi e modalità. lo ha chiarito il ministero del Lavoro spiegando che, per una riforma da chiudere in tempi brevi, l'agenda verrà definita solo al termine del confronto informale con i leader delle parti sociali, che è stato avviato ieri

[ATTUALITÀ]

# Nel labirinto di Confindustria

**GRANDI ELETTORI**  
Insieme alle associazioni territoriali, le federazioni controllano i voti che serviranno a eleggere il successore di Emma Marcegaglia. Ecco come funzionano e chi le governa.  
di Stefano Caviglia



È una macchina organizzativa imponente e complessa quella che si prepara alla corsa per il nuovo presidente di **Confindustria**. Nel momento in cui i tre saggi incaricati dalla presidente **Emma Marcegaglia** e dai suoi predecessori si riuniranno, entro gennaio, per aprire le consultazioni sulle candidature, tutto un mondo comincerà a guardare verso le stanze di viale dell'Astronomia. Gli imprenditori, naturalmente, ma soprattutto quei manager e funzionari, per lo più sconosciuti, che fanno girare tutti i giorni le ruote dell'ingranaggio della più grande associazione imprenditoriale d'Italia. Questa struttura (148.952 imprese associate e circa 4 mila dipendenti, per un costo che si aggira sui 500 milioni l'anno), si divide in

due grandi tronconi: le associazioni territoriali, a cui spetta di affiancare gli imprenditori per le questioni di carattere locale, e le federazioni di categoria, che rappresentano le filiere industriali di fronte ai rispettivi interlocutori nazionali. Le aziende, che pagano una quota calcolata in base al numero dei dipendenti e al monte stipendi, possono scegliere se iscriversi all'una o all'altra. A meno che i loro esponenti occupino posizioni di vertice nella Confederazione: quelle devono versare a entrambe il loro contributo, che ammonta a diverse migliaia di euro all'anno.

Le territoriali (1.079 voti assembleari su 1.492) sono 100, sostanzialmente una in ogni città con un inse-



## I 25 DIRETTORI GENERALI DELLE FEDERAZIONI

**Federlegno**  
**Arredo**  
Giovanni De Ponti,  
46 anni  
Direttore generale da luglio scorso, dopo avere ricoperto il ruolo di condirettore per due anni. È anche amministratore delegato di Federlegno Arredo srl, società di servizi della federazione, nonché direttore finanziario di Cosmit spa, controllata da quest'ultima, che organizza il Salone del mobile di Milano.



**Federtrasporto**  
Valeria Battaglia,  
49 anni  
Direttore generale da giugno, in Federtrasporto dal 1994.

**Federazione gomma e plastica**  
Angelo Bonsignori,  
54 anni  
Direttore generale dal 1° settembre 2005. In Confindustria dal 1978 (entrò come funzionario all'Unione bustese degli industriali), è stato direttore di Unionplast dal 1° gennaio 1988.

Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria dal 2008. Il suo mandato quadriennale è ormai in scadenza e a gennaio si avviano le procedure per l'elezione del suo successore.

**È Squinzi il grande favorito**

Arrivo al fotofinish o corsa solitaria di un candidato? È il primo dilemma che saranno chiamati a sciogliere i tre saggi di **Confindustria** che dalla prima riunione di giunta del 2012 cominceranno ad ascoltare la base associativa (presidenti di territoriali, di federazioni e di associazioni). Tenendo ben presente che per potersi candidare c'è un'asticella da superare: almeno il 15% delle intenzioni di voto assembleari. Al momento sono ai nastri di partenza tre candidati: **Giorgio Squinzi** (foto), 68 anni, patron della milanese Mapei, per lunghi anni presidente di Federchimica, **Alberto Bombassei**, 71 anni, amministratore delegato e presidente dell'azienda di freni Brembo di

Bergamo, da due mandati vicepresidente per le relazioni sindacali di **Confindustria**, e il veneto **Andrea Riello**, 49 anni, titolare dell'omonimo gruppo di produzione di macchine utensili. Il primo, che ha organizzato una sorta di ticket con il presidente di Unindustria (Roma più 3 province del Lazio) **Aurelio Regina**, sembra in netto vantaggio. Al punto da non potersi escludere, secondo indiscrezioni raccolte da **Panorama Economy**, un ritiro delle altre candidature nelle prossime settimane. (s.cav.)



diamento produttivo di qualche significato, anche se si va diffondendo la tendenza a ridurre il numero, sull'esempio di quel che ha realizzato a Roma il presidente di Unindustria **Aurelio Regina**, che ha riunito in un'unica struttura quattro province del Lazio. Le federazioni sono 26 (per 413 voti assembleari), ciascuna per ogni macrosettore industriale. Alcune controllano società di servizi a cui sono affidate iniziative importanti come le fiere o la pubblicazione di riviste, che rappresentano significative leve di potere. Una delle maggiori, per esempio, **Federlegno Arredo**, ha come direttore generale **Giovanni De Ponti**, che è anche amministratore delegato di **Federlegno Arredo srl** (70 dipendenti, 69,6 milioni di fatturato nel 2009), al 100% della federazione, nonché direttore finanziario di **Cosmit spa** (controllata da quest'ultima), che organizza alcune delle fiere più importanti al mondo, fra cui il Salone del mobile di Milano. Pur con un numero di iscritti inferiore rispetto alle territoriali (e

di conseguenza un minor numero di voti nell'assemblea che elegge il presidente dopo l'indicazione dei saggi e la designazione della giunta) le federazioni rappresentano la mappa dell'industria italiana e si trovano ad affrontarne le questioni più delicate. Basti pensare ai problemi aperti in **Federmeccanica** con la decisione della Fiat di uscire da **Confindustria**.

Proprio **Federmeccanica**, a onta della sua posizione storicamente centrale nell'organizzazione, rappresenta per certi aspetti un'anomalia nel sistema confederale. Le sue sezioni sono infatti inglobate a tutti gli effetti dalle associazioni territoriali, che pagano direttamente il contributo alla **Confindustria** nazionale e dunque votano ciascuna per conto proprio. Con la conseguenza che la loro federazione è l'unica a non disporre di voti. L'altra grande eccezione è l'Ance, federazione dei costruttori edili, anch'essa organizzata su base territoriale, ma con un risultato opposto: le sue sedi locali (a cui è affidata tra l'altro la gestione, insieme ▶

**Confindustria ceramica laterizi**  
**Armando Cafiero**, 50 anni  
Direttore generale dal 2010. Dal 2008 lo è anche dell'associazione della ceramica. In **Confindustria** dal 1988, quando ha fatto il suo ingresso in **Assocarta**, di cui è stato direttore generale dal 2001 al 2008.

**Federturismo**  
**Antonio Barreca**, 37 anni  
Direttore da luglio.

**Federazione della filiera carta e grafica**  
**Claudio Covini**, 59 anni  
Direttore dal 2008. In **Confindustria** dal 1978, dove ha ricoperto incarichi in **Assolombarda** e in **Assografici**, dove è stato direttore generale per dieci anni.

**Sistema moda Italia. Federazione tessile e moda**  
**Gianfranco Di Natale**, 54 anni  
Direttore generale dal 2005. Dal 1981 in **Confindustria**, dove è entrato come responsabile dell'ufficio studi dell'associazione di Novara. È stato anche direttore generale dell'associazione delle industrie cosmetiche (Unipro).



**Federmeccanica**  
**Roberto Santarelli**, 61 anni  
Direttore generale dal 2005. In **Confindustria** dal 1976, direttamente da **Federmeccanica**, di cui è stato responsabile del centro studi economici e vicedirettore generale (dal 1992).

**Federazione italiana dell'accessorio moda e persona**  
**Astrid Galimberti**, 52 anni  
Direttore generale dall'inizio del 2011. In **Confindustria** dal 1989.

**Federveicoli**  
**Guido Federico Rossignoli**, 44 anni  
È segretario generale dal 2009, anno in cui la federazione ha visto la luce in seguito a un accordo tra Anfia, Anome e Unacoma. È entrato nel sistema confederale nel 2006 come direttore della sede romana di Anfia.

con i sindacati, delle casse edili, importante polmone finanziario del settore) sono autonome dalle territoriali e confluiscono tutte nell'Ance nazionale, facendone la federazione più « pesante » del sistema con 28 voti assembleari, corrispondenti all'1,88% del totale dei contributi versati all'organizzazione nazionale (dati 2010). Seguono Parmindustria (26 voti), Federchimica (24), **Confindustria** Servizi Innovativi (19), Anie (17), Anfia (14) e via via tutte le altre.

In questo momento l'Ance è anche l'unica federazione (insieme a Federbeton, la federazione dei produttori di calcestruzzo) priva di un vertice operativo, dal momento che l'ultimo direttore generale, **Federico Merola**, già manager del fondo F2i di **Vito Gamberale**, ha lasciato l'incarico a luglio e il suo sostituto non è ancora stato scelto. Una poltrona che non trova un titolare stabile dal 2007, quando la lasciò **Carlo Ferroni**, rimasto al comando della struttura per ben 22 anni.

Quella del direttore generale è un po' per tutte le federazioni

**Chi conta di più in assemblea**

Le prime cinque associazioni territoriali e di categoria in base ai diritti di voto.

\*Rappresenta Roma e altre tre associazioni del Lazio

Territoriali	Voti	%
Milano	107	7,18
Torino	55	3,69
Unindustria*	52	3,49
Vicenza	35	2,35
Bergamo	34	2,28

Settoriali	Voti	%
Ance	28	1,88
Farmindustria	26	1,74
Federchimica	24	1,61
Servizi innov.	19	1,27
Anie	17	1,14
Anfia	14	0,94

\*Rappresenta Roma e altre tre associazioni del Lazio

una figura chiave. Diversamente da quel che si potrebbe pensare, infatti, il sistema **confindustriale** è un insieme di soggetti piuttosto autonomi, che solo su questioni di carattere generale hanno bisogno di coordinarsi. La struttura centrale di via dell'Astronomia, dunque (che nel 2010 è costata 39,1 milioni, con una diminuzione del 7,5% rispetto all'anno precedente), non è tanto un vertice gerarchico, quanto piuttosto il pezzo dell'organizzazione a cui è affidata la parte nazionale del lavoro comune. Che ha ovviamente una preminenza sul resto, ma senza influenzare più di tanto l'attività di tutti i giorni.

La conseguenza è che quando il direttore generale di una federazione resta al suo posto per dieci o quindici anni diventa una specie di istituzione. Casi del genere erano la regola in passato, ma nell'ultimo decennio le cose sono cambiate. Un buon numero dei direttori attuali sono relativamente giovani e di fresca nomina. I tre più maturi, forse non casualmente, sono quelli di Federchimica

(**Claudio Benedetti**, 68 anni, in **Confindustria** dal 1973), **Federmacchine** (**Alfredo Mariotti**, 65 anni) e **Federnmeccanica** (**Roberto Santarelli**, 61 anni), tre delle federazioni più rappresentative dell'intero sistema.

Fra gli esponenti di maggior peso, anche se di gran lunga più giovane di quelli appena menzionati, il direttore di Parmindustria **Enrica Giorgetti**, in carica da sei anni, dopo avere occupato posizioni di vertice nella comunicazione in Federchimica, in **Confindustria** nazionale con l'allora direttore generale **Stefano Parisi** e nella società **Autostrade**. Poiché è anche la moglie dell'ex ministro del Welfare **Maurizio Sacconi**, ha dovuto affrontare durante il precedente governo più di una critica per il possibile conflitto di interesse, dal momento che il dicastero del marito ebbe competenza anche sulla Sanità, poi scorporata in un ministero a parte. Un esempio dell'avvenuto ricambio di questi anni è il direttore di **Confindustria** **Metalli** (nata dalla fusione

**I 26 DIRETTORI GENERALI DELLE FEDERAZIONI**

**Federmacchine**  
**Alfredo Mariotti**,  
68 anni

È segretario generale dal 2003. Ha iniziato la sua carriera in **Confindustria** nel 1979 come direttore amministrativo di Uclimu, di cui è diventato direttore generale nel 1993. Direttore generale della Federazione.

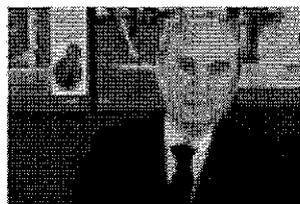


**AIAD**  
**Carlo Festucci**,  
63 anni

Segretario generale dal 1994, primo e unico incarico in **Confindustria**.

**Ance**  
Senza direttore da luglio.

**Finco**  
**Angelo Artale**,  
56 anni  
Segretario generale dal 2006. In **Confindustria** dal 1989.



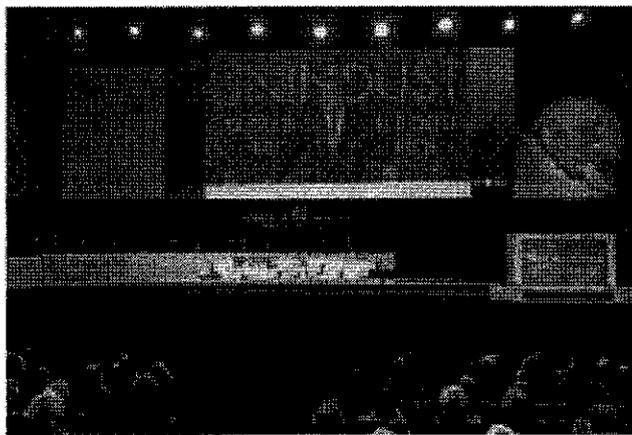
**Federchimica**  
**Claudio Benedetti**, 68 anni  
Direttore generale dal gennaio 2002. Dal 1973 è in Federchimica, dove ha ricoperto vari ruoli. È vicepresidente di Certiquality e Unichim.

**Anie**  
**Maria Antonietta Portaluri**,  
39 anni

Direttore dal 2008. Precedentemente ha svolto in Anie il ruolo di responsabile del servizio centrale legale e affari societari.

**Confindustria cemento e calcestruzzo**

La figura prevista per la gestione della macchina operativa è il segretario generale, che manca dal gennaio 2010.



fra Federacciai e Assomet) **Flavio Bregant**, 48 anni, in carica dal 2009: la prima cosa che ha fatto al suo arrivo è stato commissionare un'indagine all'Istituto di Mannheim per sapere com'era percepito dagli italiani il suo settore. «Fino alla precedente generazione» osserva il dirigente di una delle federazioni più importanti «queste figure si muovevano con una notevole autonomia anche rispetto ai

**AURELIO REGINA**  
Presidente di Unindustria, è uno dei candidati per la successione a Emma Marcegaglia. Ha riunito in un'unica struttura quattro associazioni territoriali del Lazio, tra cui Roma.

vertici "politici" delle rispettive federazioni, che spesso erano imprenditori di successo ma non necessariamente di grande spessore culturale, e quindi delegavano volentieri alcune funzioni. Poi, quando alla guida delle aziende e del mondo associativo è arrivata la generazione successiva a quella dei fondatori, le cose sono cambiate. Oggi i presidenti si fanno sentire molto più che in passato».

Trovare una buona sintonia con i vertici è dunque condicio sine qua non perché un direttore possa far bene il suo lavoro. Cosa non sempre facile. Qualche anno fa si vociferò per esempio di qualche frizione (poi rientrata) fra il direttore di Federalimentare **Daniele Rossi** e l'allora presidente **Giandomenico Auricchio**, che stava per costare il posto al primo, mentre oggi c'è chi pensa che il sostegno dato al precedente presidente di Anie **Guidalberto Guidi** nel tentativo, poi non riuscito, di ottenere un terzo mandato consecutivo possa indebolire il direttore **Maria Antonietta Portaluri**

(avvocato, 39 anni, direttore fra i più giovani di tutto il sistema).

Una plateale dimostrazione delle possibili scintille fra i due poli della vita **confindustriale** si ebbe nel 2007, in una riunione in teleconferenza in cui **Luca Cordero di Montezomolo** parlava di fronte agli uomini di Federmecanica, guidati dal direttore generale **Roberto Santarelli**. Mentre il primo faceva il suo discorso, l'altro scuoteva lievemente la testa, a causa di un piccolo tic ben noto ai collaboratori. Ma non al presidente di **Confindustria**, che, complice forse anche qualche contestazione subita nell'ultima parte del mandato, pensò che fosse un segno di manifesta disapprovazione (si parlava dell'anticipo di 30 euro concesso dalla Fiat agli operai durante la vacanza contrattuale) e reagì di scatto. «Sei vecchio» gli disse senza tanti complimenti «è ora che ti trovi un altro lavoro». Salvo poi telefonare per scusarsi, una volta chiarito l'equivoco.

(ha collaborato Francesco Bisozzi)

**Anima**  
**Andrea Orlando**, 45 anni  
È entrato in Anima nel 1995 come Funzionario dell'Area Tecnica, diventandone responsabile nel 1998.

**Confindustria cultura**  
**Fabio Del Giudice**, 45 anni  
Si è appena insediato come direttore generale. In **Confindustria** dal 2001 come direttore dell'ufficio di Roma dell'Aie (Associazione editori).

**Confindustria digitale**  
**Federico Barilli**, 50 anni  
È direttore da settembre 2011. Nei precedenti 18 anni è stato direttore generale di Assinform.

**Confindustria energia**  
**Andrea Ketoff**, 58 anni  
È direttore generale della Federazione fin dalla sua nascita, nel 2007. Dal 1998 lo è anche di Assomineraria (compagnie petrolifere).

**Confindustria federvarie**  
**Mario Sasselli**,  
Non ha voluto dare indicazioni sul suo curriculum.

**Confindustria servizi innovativi**  
**Luigi Perissich**, 52 anni  
In **Confindustria** dal 1992, è direttore dalla costituzione della associazione, nel 2007.

**Confindustria metalli**  
**Flavio Bregant**, 48 anni  
Dir. gen. di Federacciai dal 2008 e dal 2009 di **Confindustria** metalli, che nasce dalla fusione di Federacciai e Assomet (metalli non ferrosi). In **Confindustria** dal 1991.

**Farmindustria**  
**Enrica Giorgetti**, 54 anni  
Direttore generale dal 2005. Ha ricoperto incarichi nelle relazioni istituzionali di Montedison (1983-87); in Federchimica e in **Confindustria** (2000-2003), e in Autostrade (2004-2005).

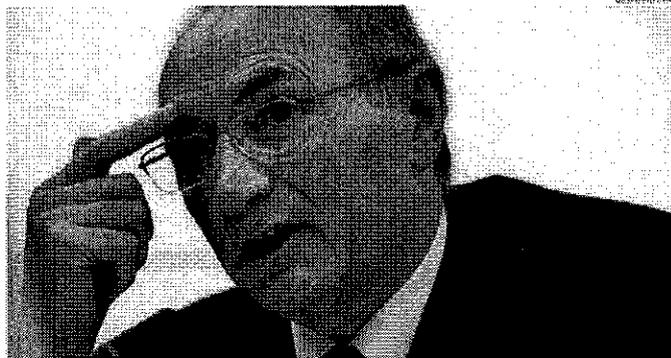


**Federalimentare**  
**Daniele Rossi**, 52 anni  
Direttore dal 2001 dopo essere stato direttore di Assobirra.

INTERVISTA A FEDERICO GHIZZONI

77

# «Saremo tra i leader in Europa Ora fondi ad aziende e famiglie»



«Con più capitale e liquidità saremo tra i leader in Europa. E aumenteremo sensibilmente il credito a famiglie e Pmi». Federico Ghizzoni, l'ad di UniCredit (nella foto), illustra in un'intervista al Sole 24 Ore gli obiettivi della ricapitalizzazione. Su cui è fiducioso: «Credo che non ci sarà inoptato». » pagina 2

# «Con più capitale e liquidità saremo tra i leader in Europa Ora credito a famiglie e Pmi»

I tassi sui prestiti alla clientela dipendono dallo spread decennale che resta elevato, fiducioso che scenda con la fase due del Governo

## L'impiego delle risorse dell'Eurotower

I fondi della Bce andranno in via prioritaria a sostegno dell'economia

I titoli di Stato? Se necessario compreremo in asta ma esposizione stabile

### I DETTAGLI DELL'OPERAZIONE

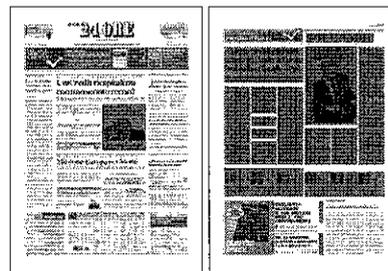
**Lo sconto sul prezzo delle azioni è adeguato al contesto di mercato. Dalle nostre stime, buona parte dell'aumento è già prenotato»**

### LA PREVISIONE SULL'ESITO FINALE

**«E' vero che gli investitori americani hanno più attenzione al country-risk, ma molti fondi sono interessati. Sono fiducioso: sarà un successo»**

di **Alessandro Graziani**

«Con l'aumento di capitale da 7,5 miliardi mettiamo a posto definitivamente i ratios patrimoniali e otteniamo un contributo importante in termini di liquidità, che va ad aggiungersi a quella iniettata nel sistema bancario dalla Bce. A inizio febbraio, con la conclusione della ricapitalizzazione, saremo leader in Europa per capitale e liquidità. E questo ci consentirà di aumentare in modo sensibile il credito alle famiglie e alle imprese». L'amministratore delegato di UniCredit Federi-



co Ghizzoni è fiducioso che l'operazione si concluderà bene («credo che l'aumento sarà sostanzialmente tutto sottoscritto dal mercato»), e non è sorpreso dalla caduta del titolo in Borsa («dopo l'annuncio dello sconto sul prezzo, si tratta di una reazione tecnica che ci si poteva aspettare») e si dice convinto che UniCredit possa essere tra i primi grandi gruppi bancari europei a vedere la luce in fondo al tunnel. La crisi dell'euro e dei debiti sovrani è lungi dall'essere risolta. Ma, a giudizio di Ghizzoni, per la prima volta sono state prese decisioni che possono invertire la tendenza negativa: l'accordo europeo sull'unione fiscale, la decisione della Bce guidata da Mario Draghi di iniettare liquidità alle banche, la fase uno del Governo Monti che ha ridato credibilità al Paese. «Se dopo la manovra di Natale, i provvedimenti sulla crescita saranno tempestivi, coraggiosi ed efficaci, credo che si potrebbe ristabilire un clima di fiducia nel mercato e nelle imprese».

**Partiamo dai dettagli dell'aumento di capitale da 7,5 miliardi, che andrà sul mercato da lunedì prossimo. Lo sconto sul prezzo di emissione delle nuove azioni è del 43%. Più alto di quello che le banche italiane hanno applicato nelle emissioni di maggio-giugno 2011. Come mai?**

La situazione di mercato è completamente diversa. E lo sconto che abbiamo applicato tiene conto dell'esplosione estiva della crisi dei debiti sovrani. Dovevamo adeguarci, d'accordo con le banche del consorzio di collocamento, all'attuale contesto di mercato. Vale per noi e vale per gli altri gruppi europei che entro giugno dovranno ricapitalizzare per un importo totale stimato in circa 120 miliardi. Partire per primi, credo sia un vantaggio. Credo che la nostra operazione sarà un test importante per l'intero mercato bancario europeo.

**I soci stabili di UniCredit garantiranno la sottoscrizione del 24% dell'aumento. E il resto?**

Circa il 15% del capitale è in mano al retail italiano. Siamo fiduciosi che i soci, anche tenendo conto del vantaggioso prezzo dell'operazione, sottoscriveranno. Anzi, mi auguro che questa quota aumenti. A questi si aggiungono i risparmiatori dei vari Paesi in cui UniCredit è presente, dalla Germania al Centro Est Europa, a cui l'offerta è rivolta. A conti fatti, crediamo che una buona parte dell'aumento possa considerarsi già "prenotato".

**La vera sfida sarà dunque sulla quota riservata al mercato, agli investitori istituzionali internazionali. Se si guarda alla tendenza degli ultimi mesi, i fondi statunitensi sono in ritirata dall'Europa. Ed è di pochi giorni fa la notizia che il fondo Usa Blackrock è sceso in UniCredit dal 4,2 all'1,7%. Crede che il prezzo a sconto possa attrarre nuovi investitori?**

È vero che in generale i grandi investitori statunitensi negli ultimi mesi hanno accentuato l'attenzione al country-risk e hanno ridotto la loro presenza in Europa. Ma nel nostro capitale ci sono ancora importanti fondi Usa e anglosassoni. E molti altri hanno manifestato interesse a investire. Per quan-

to ci riguarda, io sono ottimista. Abbiamo un consorzio di collocamento composto dalle maggiori banche d'affari internazionali, che coprono E sono fiducioso che l'operazione si concluderà con successo.

**Con l'aumento da 7,5 miliardi, superate i requisiti patrimoniali chiesti alle Sifi, quelli previsti da Basilea 3 e anche quelli più immediati chiesti dall'Eba che vuole un Core Tier del 9% per giugno 2012. O crede che l'Eba, come chiedono molte banche europee, ammorbidisca le sue richieste?**

Non credo che le regole saranno cambiate. Anche se sarebbe auspicabile un'implementazione più graduale. Noi siamo a posto e possiamo aumentare i prestiti. Chi non ricapitalizza, e la sensazione è che in Europa siano in molti a resistere, starà nei parametri riducendo gli attivi. Con seri rischi di credit crunch.

**L'Eba ha fissato i suoi criteri applicando una discussa regola sulla valutazione a mark-to-market dei titoli di Stato. In teoria, vale solo una tantum per gli stock detenuti al 30 settembre 2011. Ma molti temono che la regola venga riproposta con i prossimi stress test. Voi continuerete a comprare titoli di Stato italiani? Come utilizzerete la liquidità in arrivo dalla Bce?**

La liquidità della Bce servirà in via prioritaria per riattivare in misura sensibile il credito a imprese e famiglie. Sui titoli di Stato, continueremo a fare quello che abbiamo fatto nel 2011 in occasione delle aste. Se necessario compriremo in asta, contribuiranno poi a collocare sul mercato. L'orientamento è di mantenere i volumi in portafoglio sui livelli attuali.

**Con l'intervento della Bce, il problema del funding delle banche europee per il 2012 può dirsi definitivamente risolto?**

Noi non abbiamo mai avuto problemi di liquidità neanche nel 2012. Ma è evidente che il massiccio intervento della Bce, con il finanziamento illimitato a 3 anni all'1%, dà certezze sul funding all'intero sistema bancario europeo. E, quello che è più importante, il mercato sta iniziando a percepire che questo beneficio riporta serenità su tutti i titoli a scadenza entro i 2-3 anni. Anche i segnali che sono arrivati dalle aste dei titoli di Stato di fine anno vanno in questa direzione.

**Ora tutti si aspettano che riprenda anche il credito alle imprese e alle famiglie. Soprattutto: tutti si aspettano che scendano i tassi che le banche praticano alla clientela. La Bce vi finanzia all'1% e voi quanto fate pagare?**

Purtroppo le banche non si finanziano all'1%. I prestiti della Bce sono solo una piccola parte dello stock globale. Per le banche, in Italia, il costo medio dei depositi a termine è salito a oltre il 4%. Ovvero il doppio di un anno fa. E il costo del credito alla clientela deve tenere conto di questo punto di partenza. Il problema, per il Paese, resta lo spread tra BTP e Bund decennale, che ancora rimane alto. Con il Governo tecnico guidato da Mario Monti c'è stato un miglioramento. La manovra di Natale ha fermato una deriva pericolosa. Ma serve tempo per continuare l'azione di

recupero di credibilità del Paese. Io ho fiducia che il quadro generale sia in miglioramento. In Italia, sono decisivi i provvedimenti che il Governo prenderà per la crescita. E in Europa la difficile intesa sull'unione fiscale, che speriamo venga implementata con rapidità, è il segnale che finalmente si va verso una soluzione ai problemi dell'Unione europea.

**L'euro però resta debole. E si moltiplicano gli hedge fund che scommettono su una sua implosione. Che succederà?**

È indubbio che una parte del mondo finanziario anglosassone abbia valutazioni negative nei confronti dell'euro. Ma io credo che sia irrealistico pensare che l'euro venga messo in discussione. Dalla Germania sono arrivati importanti aiuti a difesa dell'euro. Serve unità politica e mi pare che ci sia. O che ce ne sia più di prima, come dimostra l'accordo sull'unione fiscale raggiunta anche a costo di non avere il supporto della Gran Bretagna. Ora l'importante è che anche l'Italia venga ammessa ai futuri tavoli di discussione. Ma altrettanto importante è che l'Italia pensi ad accelerare le riforme.

**Cosa si aspetta dal nuovo Governo sul fronte della crescita?**

Quello di cui il Paese ha bisogno da tanti anni. Contenimento della spesa, tagli alla pubblica amministrazione con attenzione alle tante inefficienze. Da lì possono arrivare risorse per le infrastrutture. E poi le liberalizzazioni e la riforma del lavoro, d'intesa con i sindacati, perché l'attuale sistema è troppo ingessato e penalizza donne e giovani. Decisiva poi è, a mio giudizio, una riforma fiscale senza la quale sarà difficile rilanciare consumi e investimenti.

**E le privatizzazioni?**

Certo. E non solo quelle del patrimonio immobiliare. Si può iniziare a valutare privatizzazioni importanti quali ad esempio Poste e Ferrovie.

**Per le infrastrutture sarà decisivo anche il ruolo delle banche. Ma anche la**

**spinta del neo Ministro Corrado Passera, che fino a poche settimane fa è stato al vertice di Intesa Sanpaolo? Avete già parlato di infrastrutture da quando è diventato ministro?**

Ho già avuto più di un contatto con Passera, che ha le idee chiare e conosce bene il tema delle infrastrutture, dei progetti e delle dinamiche finanziarie. Gli ho confermato l'impegno di UniCredit a sostenere progetti importanti. E abbiamo convenuto sulla necessità di una complessiva politica industriale che dia certezze per chi intende investire in infrastrutture come ad esempio autostrade, porti, aeroporti.

**Perché i progetti si realizzino, servirà una collaborazione tra le due grandi banche del Paese. Alla guida di Intesa Sanpaolo è appena arrivato Enrico Tomaso Cucchiani, che è stato per anni consigliere di amministrazione di UniCredit in rappresentanza di Allianz. La collaborazione aumenterà?**

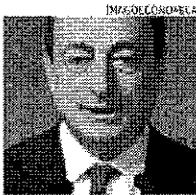
Con Intesa Sanpaolo, fatta salva la naturale concorrenza, c'è già grande collaborazione su molti progetti. Di Cucchiani ho rispetto, con lui mi sono sempre inteso bene. Sono sicuro che la collaborazione tra UniCredit e Intesa Sanpaolo nelle infrastrutture continuerà e sarà utile al Paese.

**E con Mediobanca? In questi giorni si stanno decidendo le sorti di Fondiaria-Sai. Che ruolo intende avere UniCredit, azionista e creditore dell'intera filiera della galassia Ligresti?**

Posso solo dire che è stata importante la decisione presa dal consiglio di amministrazione di Fondiaria-Sai di procedere con l'aumento di capitale. Noi lavoriamo con Mediobanca e con la famiglia Ligresti per trovare una soluzione che permetta di valorizzare la compagnia. Mi sembra che ci sia interesse da parte di tutti i soggetti in campo ad andare nella direzione più giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dice di loro**



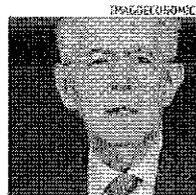
**Mario Draghi**  
Presidente Bce

«Il finanziamento all'1% della Bce alle banche dà certezze sul funding all'intero sistema creditizio europeo. E riporta serenità su tutti i titoli a scadenza entro i due-tre anni»



**Angela Merkel**  
Cancelliere tedesco

«È irrealistico pensare che l'euro venga messo in discussione, dalla Germania sono arrivati segnali importanti a difesa della valuta unica con l'unione fiscale nella Ue»



**Mario Monti**  
Presidente del Consiglio

«Il Governo Monti ha iniziato bene con la manovra di Natale, ora serve una coraggiosa politica per la crescita. Ora tagli alla spesa, riforma del lavoro e privatizzazione di Poste e Ferrovie»

# Lavoro. La risposta del ministero sulla decorrenza del bonus alle aziende al Sud Sgravi dal giorno dell'assunzione

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Il ministero del Lavoro ha reso note alcune risposte a interpellato in merito a richieste avanzate dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e dalla Confapi.

Nella prima (interpello 49/2011), si chiedevano precisazioni in merito alle modalità di computo dei 36 mesi per fruire dello sgravio contributivo totale, previsto dall'articolo 8, comma 9 della legge 407/90 in favore delle imprese operanti nel Mezzogiorno per l'assunzione di disoccupati o cassaintegrati da almeno 24 mesi. In particolare, il Consiglio nazionale ha chiesto da quale giorno decorre il periodo agevolato stabilito dalla legge.

I tecnici del ministero hanno precisato che il beneficio compete dal giorno di assunzione del lavoratore fino a quello antecedente la medesima data di tre anni dopo. Per supportare la tesi, il ministero richiama alcuni passi della circolare Inps 188/99 che, tuttavia, disciplina una diversa fattispecie, ovvero lo sgravio triennale previsto dalla legge 448/98 per gli incrementi occupazionali realizzati dai datori di lavoro privati e dagli enti pubblici economici, operanti nelle regioni Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. La conclusione cui è giunto il ministero, comunque, appare assolutamente condivisibile.

Nel secondo interpello (48/2011) la Confapi ha chiesto precisazioni in merito ai presupposti per l'attivazione delle procedure di Cassa integrazione guadagni in deroga,

in rapporto alla fruizione di altre tipologie di ammortizzatori sociali; in particolare se, al termine di un periodo in cui si fruisce della Cig in deroga, sia comunque necessaria la sussistenza del requisito occupazionale previsto dalla legge 223/91 (più di 15 dipendenti nel semestre) per l'accesso successivo alla Cassa integrazione straordinaria (tipica).

Sul punto il ministero ha precisato che il requisito occupazionale stabilito dalla legge 223/91 costituisce «presupposto indefettibile ai fini della presentazione della domanda per Cigs, anche se l'azienda abbia già goduto di un precedente periodo di Cig in deroga».

Anche in questo caso la risposta dei tecnici ministeriali appare condivisibile. Ciò che, invece, lascia perplessi riguarda un passaggio della risposta e, nello specifico quello in cui - secondo il dicastero - nel computo dei dipendenti va incluso anche il personale occupato con contratto di inserimento.

Siricorda, infatti, che l'articolo 1 della legge 223/91 - in deroga alle disposizioni in materia di conteggio dei dipendenti - ricomprende nella base di computo sia gli apprendisti che i lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro.

La risposta a interpello fornita dal ministero sembra voler assimilare i contratti di inserimento (Cil) a quelli di formazione e lavoro (la cui disciplina, peraltro, nel settore privato non è più vigente dopo la previsione contenuta nel Dlgs 276/03). L'equiparazione operata dal ministero tra i

due tipi di contratto rischia di essere priva di supporto legislativo.

Va, infatti, osservato che: i due istituti contrattuali sono diversi tra loro (a causa mista i Cfl ma non i Cil); sono riservati a persone differenti; divergono anche con riferimento ai soggetti ammessi alla stipula. Giova, peraltro, ricordare che l'inclusione dei Cfl nel computo dei dipendenti da conteggiare per verificare l'accesso alla Cigs è sancito dall'articolo 1 della legge 223/91.

Questa previsione si è resa necessaria per superare l'originaria disposizione (stabilita dalle leggi istitutive del Cfl) che ne prevedeva l'esclusione «dal computo dei limiti numerici previsti da leggi e contratti collettivi per l'applicazione di particolari normative e istituti».

Analogha previsione (di esclusione) è stata ripresa dal Dlgs 276/03 nella parte in cui regolamenta i Cil. Ne deriva, dunque, che anche per questi ultimi (Cil) eventuali eccezioni devono essere stabilite dalla legge e non possono essere disposte con provvedimenti amministrativi.

Su tale aspetto, quindi, è opportuno un ulteriore chiarimento ministeriale che eviti la nascita di vane aspettative aziendali in alcuni casi e scongiuri l'inutile ricorso al contenzioso in altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il chiarimento

### 01 | L'INTERPELLO

Al ministero del Lavoro sono stati chiesti chiarimenti in merito alle modalità di computo dei 36 mesi per fruire dello sgravio contributivo totale, previsto dall'articolo 8, comma 9 della legge n. 407/90 in favore delle imprese operanti nel Mezzogiorno per l'assunzione di disoccupati o cassaintegrati da almeno 24 mesi.

### 02 | LA RISPOSTA

I tecnici del ministero hanno precisato che il beneficio compete esattamente dal giorno di assunzione del lavoratore fino a quello antecedente la medesima data di tre anni dopo.



Dal Welfare. Le ipotesi in campo

# Ammortizzatori ampliati e legati al reinserimento

## L'ORIENTAMENTO

Allo studio una copertura universale che rispetto al sistema attuale garantirebbe anche i lavoratori atipici

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Estendere la copertura di ammortizzatori sociali a quella platea di lavoratori - soprattutto giovani e donne - priva di tutele. Collegando il sostegno al reddito alle politiche attive del lavoro, per favorire la formazione e il reimpiego. I tecnici del ministero del Lavoro stanno ragionando su una serie di ipotesi per aggiornare il sistema di protezione sociale, uno dei capitoli al centro degli incontri sul mercato del lavoro avviati dal ministro Fornero. Che ha indicato come «preferenza personale» il reddito minimo garantito per chi si trova senza lavoro. L'ipotesi di assicurare una copertura di tipo universale in un mercato del lavoro che si è evoluto, poggia sulla convinzione che l'attuale sistema di ammortizzatori sociali ordinari tarato sul modello dell'impresa industriale non garantisce gli atipici, oltre alle piccole imprese, l'artigianato e le cooperative che durante la crisi hanno beneficiato del sostegno della cassa integrazione in deroga. Nella proposta di riforma la Cgil punta ad un sistema pubblico e universale, per tutte le tipologie di lavoro e tutti i settori economici, senza esclusioni in base a settori, dimensione di impresa e tipologia dei contratti: «Va garantita

una protezione universale - spiega il segretario confederale Fulvio Fammoni - con due pilastri: una cassa integrazione più ampia per chi si trova in un'impresa in difficoltà e un'indennità di disoccupazione irrobustita per chi ha perso il lavoro. Nel frattempo vanno allentate le maglie dei requisiti per l'una tantum ai Cocopro, estendendola ai collaboratori della pubblica amministrazione con le risorse residue».

È stato il precedente governo a varare l'una tantum per i Cocopro che però ha sortito risultati assai magri, avendo posto paletti molto rigidi: sono stati spesi solo 23 dei 200 milioni stanziati, il beneficio nel triennio è andato solo al 6,2% dei collaboratori a progetto che hanno perso il lavoro. Nell'universo degli atipici i più tutelati sono gli ex interinali che possono contare sul sostegno al reddito assicurato dall'ente bilaterale (Ebitemp) che, in virtù dell'accordo con i sindacati del maggio 2008, eroga un'indennità di 700 euro lordi per i lavoratori in somministrazione a tempo determinato disoccupati da almeno 45 giorni (devono aver lavorato almeno 6 mesi negli ultimi 12), provvedendo anche al sostegno alla maternità (una tantum di 1.400 euro), alla tutela sanitaria e a piccoli prestiti. Ebitemp è sostenuto da contributo dello 0,2% della retribuzione versato dalle agenzie interinali che erogano il 4% a For-  
matemp per la formazione dei lavoratori con contratto a tem-

po determinato (ai lavoratori con contratto a tempo indeterminato il 4% serve per l'integrazione del reddito nei periodi di inattività). Per gli ex interinali è attivo anche un fondo di previdenza complementare (Fontemp). Anche se per Nidil-Cgil l'accesso alle tutele è fortemente limitato dalla frammentarietà dei percorsi di lavoro, gli altri sindacati considerano il lavoro in somministrazione, con le sue tutele, il modello per il lavoro flessibile.

«La flessibilità deve costare di più - afferma il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini -. A tutto il lavoro atipico andrebbe esteso il modello di protezione del lavoro somministrato che coniuga le tutele per i lavoratori con l'esigenza di flessibilità delle aziende. Nell'immediato il Governo deve garantire il finanziamento degli attuali ammortizzatori per il 2012 e semplificare i criteri dell'una tantum per i Cocopro». Sulla stesa lunghezza d'onda Magda Maurelli (Uiltemp): «Invece di guardare ad esperienze Nord europee per il lavoro flessibile abbiamo l'esempio del lavoro in somministrazione da estendere. Proponiamo una sperimentazione anche nel mondo autonomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FINANZE

### Una tantum per Cocopro

■ Tra il 2007 e 2010 sono calati di 149mila unità, attestandosi a 675mila. Su 34.185 domande presentate ne sono state respinte 24.372 (871%) e accolte 9.245 (29%). Il 6,2% ha avuto un'indennizzo con una media di 2.536 euro. Per l'accesso è richiesta la monocommitenza, un reddito tra 5mila e 20mila euro, essere disoccupati da almeno 2 mesi. Su 200 milioni stanziati, sono stati utilizzati 23 milioni, ne restano 177 milioni.

### Sostegno per lavoro interinale

■ A dicembre 2009 erano state presentate 11.200 domande, il 75% (8.715) ha avuto l'indennità una tantum di 700 euro destinata ai lavoratori somministrati a tempo determinato che hanno lavorato almeno 6 mesi nell'arco di 12 mesi e disoccupati da almeno 45 giorni. Nel 2010 su 2.278 domande, 2232 hanno avuto il sussidio. Tra il 2008 e il 2010 l'1% degli interinali ha avuto il sostegno al reddito.



# Trasporti, grandi reti, servizi pubblici e ordini

## L'agenda liberalizzazioni

### In arrivo la relazione Antitrust, poi via agli interventi

#### Il pacchetto bis

Dopo il ritorno su farmaci e taxi, l'idea di un pacchetto di quindici interventi. I primi nella legge sulla concorrenza

ROMA — Giovanni Pitruzzella consegnerà il suo rapporto annuale al governo giovedì prossimo. E stavolta non passeranno neanche due settimane per tradurre in un preciso provvedimento di legge le segnalazioni del Garante per la concorrenza sulle distorsioni del mercato. Anzi, la legge annuale sulla concorrenza, che in teoria dovrebbe essere varata un mese dopo le segnalazioni, ma in che in realtà in passato non è mai stata presentata, potrebbe costituire proprio il titolo primo del decreto per il rilancio dell'economia atteso a fine gennaio, dove le liberalizzazioni faranno la parte del leone. Oltre alla rimozione degli ostacoli normativi alla libera concorrenza indicati dal Garante, nel pacchetto del governo ci sono almeno altri quindici interventi. Compresi quelli sui taxi e i farmaci di fascia C, prima proposti, poi sfilati via dal decreto di fine anno.

Il governo dei tecnici non vuole, né può più dare segnali di cedimento su questo fronte. Non solo perché stride troppo con il profilo personale del premier Mario Monti, per lunghi anni commissario europeo al Mercato interno e all'Antitrust, e del sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà, alla guida dell'Antitrust nazionale fino a poche settimane fa e ora regista del nuovo piano di liberalizzazioni. Il fatto è che senza una scossa decisa ai settori più protetti del mercato, che stavolta porti benefici concreti ai consumatori colpiti dalla manovra di risanamento dei conti, sarebbe difficile per il governo far avanzare l'intero piano delle riforme. Come convincere i sindacati a sedere al tavolo per la revisione della normativa sui licenziamenti e i nuovi ammor-

tizzatori sociali. Tanto più che, come ha dimostrato il confronto dell'altro giorno a Palazzo Chigi con Bankitalia, dalle liberalizzazioni oltre a un effetto «politico» si attende anche un impatto concreto, di qualche decimo di punto di Pil, sulla crescita dell'economia già da quest'anno.

Così il pacchetto delle liberalizzazioni al quale lavorano, insieme a Catricalà, lo stesso Monti con i ministri Corrado Passera, Enzo Moavero e Paola Severino, cresce di ora in ora di spessore. Anche se non tutti gli interventi sarebbero varati nello stesso momento, nell'agenda dell'esecutivo c'è tantissima roba: l'Autorità per i trasporti, l'abolizione delle tariffe minime imposte dagli ordini professionali, le nuove misure per la privatizzazione dei servizi pubblici locali, gli interventi sulle grandi «reti», e quindi la distribuzione del gas, le Ferrovie, le Poste, ma soprattutto sulla rete di distribuzione dei carburanti e forse anche una revisione dei meccanismi delle tariffe Rc Auto che, anche dopo le recenti riforme, continuano a crescere a ritmi vertiginosi. Nonostante la feroce opposizione di alcune Regioni che sono ricorse alla Consulta contro la liberalizzazione degli orari dei negozi, potrebbero arrivare anche nuove misure sul commercio, forse proprio sulla pratica dei saldi, tutt'altro che trasparente. Potrebbero esserci anche le modifiche alla legge sul copyright, anche per tener conto dell'editoria online, e non si esclude neanche un nuovo intervento sulle banche, centrato questa volta sulla trasparenza e i costi di gestione dei conti correnti.

Molte delle misure del pacchetto avrebbero un impatto diretto sulle tasche dei cittadini, altre una valenza di carattere anche industriale. Come i possibili interventi sui monopoli naturali delle grandi reti di distribuzione. Si ritorna a parlare della separazione proprietaria tra Snam rete gas ed Eni, del-

la rete di Telecom Italia, ma anche di dividere in due società diverse, con diversi azionisti, Rete ferroviaria italiana, proprietaria dei binari e delle stazioni, da Trenitalia. Per le Poste si studiano misure per aprire ulteriormente il network agli altri fornitori di servizi, ma si stanno valutando anche il progetto della Banca del Sud e la questione delle agevolazioni statali all'editoria e al non profit, che oggi sono garantite solo a chi ricorre alle stesse Poste italiane.

Nel pacchetto ci sarebbe anche la liberalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti. La bassissima concorrenza mantiene i prezzi al consumo italiani di benzina e gasolio a un livello superiore alla media Ue del 15-20%, con un costo enorme per l'economia e un aggravio pesantissimo per i consumatori. Il governo, secondo quanto si apprende, sarebbe pronto a concedere ai gestori la facoltà di approvvigionarsi di carburante da qualsiasi produttore o rivenditore, ma il piano potrebbe essere ancora più incisivo. E l'esecutivo di Mario Monti sarebbe intenzionato ad affrontare una volta per tutte l'annosa questione delle tariffe Rc Auto. È stato lo stesso Catricalà, come presidente dell'Antitrust, ad ammettere nella relazione dell'anno scorso che il meccanismo del rimborso diretto dei danni non ha prodotto i risultati attesi, visto che i prezzi dell'Rc Auto continuano a lievitare anno dopo anno.

Uno dei punti fermi del piano di liberalizzazione sarà la creazione della nuova Autorità di controllo sui trasporti. Si occuperebbe delle



ferrovie (sullo sfondo c'è anche l'apertura del mercato del trasporto regionale), di aeroporti e autostrade (sulle gestioni, affidate in concessione ai privati, l'Antitrust ha già segnalato diverse anomalie), ma anche del trasporto pubblico locale, compreso il servizio taxi dai centri cittadini agli aeroporti. Nel pacchetto potrebbe esserci anche una nuova stretta sulla gestione dei servizi da parte di Regioni ed enti locali, che a tutt'oggi operano direttamente attraverso la proprietà di oltre mille società. Si prevede che possano essere affidati in esclusiva, quindi in monopolio, solo i servizi che non possono essere svolti in concorrenza da più soggetti. Il governo è ormai pronto a dettare le regole-quadro cui dovranno attenersi governatori, sindaci e presidenti di Provincia nel momento in cui questi servizi dovranno essere rimessi all'asta, mentre è in fase avanzata la revisione dei meccanismi del «servizio universale», prevedendo che anche gli eventuali sussidi forniti dagli enti locali o dallo Stato vengano messi a gara tra i privati insieme ai relativi servizi.

**Mario Sensini**  
msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

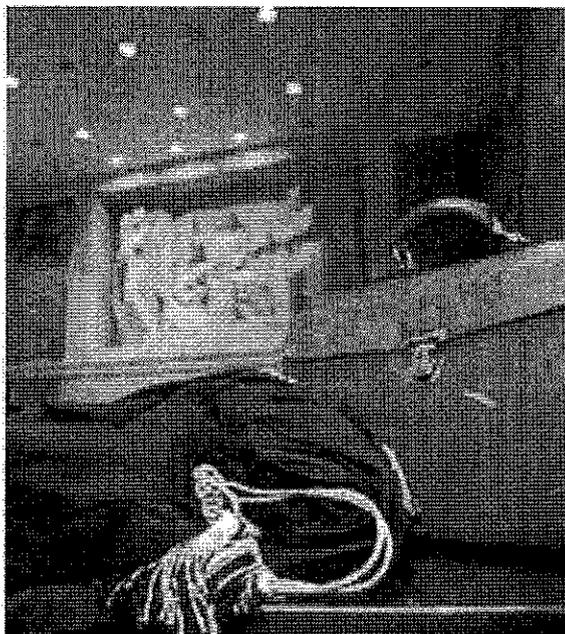


**Carburante**

Il pacchetto di riforme prevede tra le prime voci la liberalizzazione della rete distribuzione carburanti. Per abbassare i costi il governo sarebbe pronto a concedere ai gestori la facoltà di approvvigionarsi da qualsiasi produttore o rivenditore

**Reti**

Sono possibili interventi sui monopoli naturali delle grandi reti di distribuzione. Si torna infatti a parlare della separazione proprietaria tra Snam rete gas ed Eni, ma anche di interventi sulla rete gestita da Telecom Italia



**Ordini**

All'esame la possibilità di introdurre nel pacchetto di liberalizzazioni anche l'abolizione delle tariffe minime imposte attualmente dagli ordini professionali. Un intervento che in qualche modo ridimensionerebbe gli organismi di categoria

**La recessione Le aziende**

**Il costo sugli artigiani**

**3.645**

milioni di euro il costo aggiuntivo per gli artigiani per il ritardo nei pagamenti

**96,2%**

la quota di imprese artigiane con meno di 10 addetti

**79%**

gli addetti occupati nell'artigianato che lavorano in microimprese

**53,3%**

la parte di valore aggiunto (335,8 milioni di euro) creato dalle piccole imprese

**«Made in Italy»**

Storie di imprese tecnologiche, di aziende creative ai tempi (più difficili) della crisi.

«Le municipalizzate non mi pagano, casa pignorata»

**«Noi imprenditori ci sentiamo traditi dalle banche e dallo Stato»**

**«In 5 anni di crescita da 5 a 35 dipendenti, gli istituti mi facevano la corte, ora chiedono di rientrare velocemente dai prestiti»**

**Da 40 anni sul mercato I crediti e lo Stato**

«Dopo 40 anni che la nostra azienda è sul mercato non ce la facciamo più»

«Ho crediti per 350 mila euro e lo Stato non mi aiuta a riprenderli. E quando è debitore paga in ritardo»

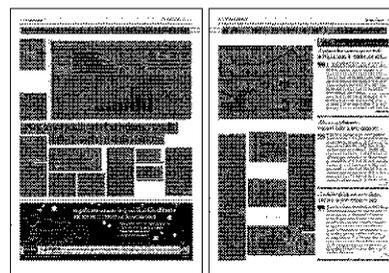
«**N**on resisto più». Si firma Matteo ed è un piccolo imprenditore. Spiega come si senta assalito da tutto e da tutti: «Non so ancora quante umiliazioni dovrò subire. Quante telefonate, raccomandate, ufficiali giudiziari, responsabili vendite degli istituti giudiziari, notai, tutto per levare il protesto». Matteo si sente abbandonato a se stesso e racconta la storia amara «di quel direttore di banca che ogni anno mi faceva gli auguri dal compleanno a Natale». Ceste di regali, vino, agende, calendari, «mi chiedeva se volevo soldi per ampliare, per costruire un nuovo capannone». Oggi quando Matteo chiama in banca risponde la segretaria, «mi dice che il dottore è impegnato o malato e mi ricorda subito dello sconfinco e del mutuo non ancora pagato, mi rammenta che è partita la raccomandata per il rientro immediato del ca-

stelletto, del fido, delle carte di credito. Lei sì che ha memoria».

**Testimonianze**

Matteo è solo uno dell'incredibile numero di imprenditori e artigiani che hanno scritto al forum aperto da *Corriere.it* sulla crisi delle piccole aziende. Uomini e donne che si sentono dimenticati, lasciati soli con i loro debiti e le loro angosce, con i dipendenti da licenziare e le speranze tradite. «Tutti ti girano le spalle — scrive Alberto 46 — io e il mio socio avevamo un'azienda nel meccano-tessile, dinamica, innovativa, esportatrice». In 5 anni sono passati da 300 mila a 5 milioni di fatturato, da 5 a 35 dipendenti poi «il tessile è stato il primo ad essere travolto, i pagamenti internazionali sono sempre più difficili, le banche aspettano solo i rientri». Provano a resistere, convocano i sindacati, i dipendenti, cer-

cano nuovi azionisti, presentano un concordato. «Io e il mio socio abbiamo perso tutto anche le nostre abitazioni che avevamo messo in garanzia. E ci domandiamo perché all'imprenditore che fallisce onestamente non viene riconosciuta la stessa dignità e lo stesso rispetto del lavoratore che perde il lavoro?». Dimenticato si sente anche Miccad che aveva creato 7 posti di lavoro e a causa dei mancati pagamenti delle aziende



municipalizzate si è vista la casa pignorata, la macchina venduta e il telefono staccato. «È vero che ho 50 anni però conosco bene due lingue e appena finisco di pagare faccio i bagagli e vado all'estero. Vi vedrò dal satellite». La tentazione di trasferirsi è contagiosa e anche un altro imprenditore che si firma provocatoriamente «Il fesso» scrive: «Mi trasferirò in Svizzera a fare le cose altamente tecnologiche, qui nessuna banca ti dà retta e ti apre un conto».

### Scelte difficili

Uomini e donne che non trovano più la solidarietà delle comunità e si trovano a dover fare scelte difficili. Manuela racconta: «Insieme al mio compagno ho una piccola attività in Sardegna ma il lavoro è praticamente fermo. Non riusciamo più nemmeno a pagare il telefono e lui ha deciso di lasciare qui me e i figli per cercare lavoro a Milano. Ma almeno una volta al mese dovrà tornare a vedere i ragazzi? Ma sommando costo della vita e trasporti ce la farà?». Alzi la mano chi non ha mai sognato di aprire un agriturismo, business e benessere in un colpo solo. Luka lo ha fatto nel 2003, ha comprato un podere in Toscana e l'ha ristrutturato. La banca prima lo ha incoraggiato ad aprire, a comprare nuovi terreni e poi, con la crisi, lo ha lasciato in braghe di tela. Commenta Graziano: «La verità oggi è che l'andamento delle nostre attività non dipende più dal nostro entusiasmo, dalle idee originali, dal nostro carattere o dalla capacità di affrontare i problemi. Lo Stato impone e pretende, le banche ostacolano il credito. Mi sono reso conto di tutto ciò e ho chiuso l'azienda». Prima di mollare la presa un artigiano che ama il suo mestiere fa di tutto per evitare il peggio come un lettore che si firma «Un fu imprenditore»: «Ho ridotto i costi all'osso tagliando ovunque, ora non so più dove tagliare e dovrò iniziare a non pagare i fornitori, come già hanno cominciato a fare alcuni miei clienti. Dopo le utenze toccherà ai dipendenti. La chiamano discesa controllata».

### Concorrenza sleale

Nel settore calzaturiero i Piccoli

si sentono martellati dalla concorrenza sleale dell'estero e da chi produce fuori e poi scrivere sulle scarpe made in Italy. Come Rudizzo «dopo 40 anni che la nostra azienda è sul mercato non ce la facciamo più, in più i signori delle banche ci stanno scavando la fossa e siamo costretti a chiedere aiuto ai fornitori». La globalizzazione «è stata una mazzata sui piedi» aggiunge Lettore 333. «L'Unione europea si deve dare una regolata e mettere paletti alla delocalizzazione e ai rapporti con la Cina. E meno male che i cinesi cominciano giustamente a chiedere salari più alti». Qualcuno pur in queste condizioni di mercato sfavorevole ce la fa e se capita è grazie alla capacità di esportare. Come Iaria Mugnaini che ha una piccola azienda di abbigliamento per bambini: «Ho diversificato il mio prodotto cercando di posizionarmi nella fascia alta e ritagliandomi una nicchia. La differenza l'ha fatta l'estero che assorbe il 70% del mio fatturato, il restante 30% di fatturato Italia è un disastro in quanto produci, fatturi ma non sai mai quando riscuoterai e questo non è giusto. Non possiamo noi imprenditori fare da banca per gli altri». Sono un figlio di imprenditore scrive il giovane Amartya che si dice fortunato perché è stato mandato a studiare fuori. «La società di mio padre da 10 anni paga solo tasse senza vedere utili e come sia possibile ciò rimane un mistero italiano».

### Il rapporto con lo Stato

La parola Stato molti piccoli imprenditori la scrivono tutta in maiuscolo. Uno psicologo potrebbe spiegarci che è una forma di soggezione, di paura. Lo chiamano «muro insuperabile», lo accusano di trattarli «da nemici», di tenere in piedi l'anacronistico articolo 18 ma soprattutto si lamentano perché non paga. Un imprenditore napoletano che si firma «Avvilto» sostiene che lo Stato è il suo debitore primario, rimborsa con 24 mesi di ritardo e non garantisce nemmeno i pagamenti tra privati. «È l'unico Stato europeo con una polizia fiscale — rincara R.S. — ma abbiamo uno dei tassi di

evasione fiscale più alti e quindi la Guardi di Finanza serve a poco». Nella 1968 se la prende anche lei con uno Stato che «ci chiede di pagare le tasse su cifre mai incassate». Ed è quasi un coro. «Ci sono alcuni mesi come maggio, agosto e novembre che il 16 del mese si spendono cifre mostruose tra tasse e Iva, quasi la metà dell'utile di un anno, uno sproposito» denuncia Marco. È assurdo anche il sistema che «ti fa pagare le tasse sulle rimanenze di magazzino perché ci si paga pure l'Inps, pago l'Inps su del materiale che non ho venduto. E poi quando non si riesce a pagar tutto arriva Equitalia che nel pieno rispetto della legalità si prende tutto quello che trova».

Il nome di Equitalia, l'agenzia pubblica di riscossione oggetto in queste settimane di attacchi dinamitardi, ricorre tante volte nei messaggi degli «imprenditori dimenticati» di *Corriere.it*. I giudizi sono forti e gli epiteti ancora peggio. L'accusa è di non comprendere le dinamiche della crisi e di essere la spada di Damocle che si abbatte impietosa su chi è stato ridotto al lastrico dai mancati pagamenti della pubblica amministrazione. Uno Stato che non dà ma mena. «Sono un 35enne di Milano - scrive Fax76 - sono un lavoratore autonomo da sempre, mai fatto il dipendente, ho debiti per 350 mila euro dovuti a incassi non pervenuti e lo Stato non ti aiuta a riprenderli. Così sono entrato mio malgrado nel mondo dei decreti ingiuntivi». Persino quando finanzia le imprese per la ricerca e l'innovazione lo Stato si mostra patigno e profondamente ingiusto. Spiega Paolo Sensini: «Chi prende i finanziamenti? Guardate i titoli delle ricerche proposte, dei progetti. È fuffa, fuffa allo stato puro nell'80% dei casi. E sono sempre i grandi a trarne beneficio. Quei grandi che scrivono bilanci di 200 pagine in cui tutto è possibile. Prendono i soldi, ci fanno cassa e nessuna ricerca».

**Dario Di Vico**

[Twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA QUESTIONE SUD il dibattito

■ **L'intervista.** La prof. D'Antone, ordinario di storia contemporanea, spiega come sia surreale l'ipotesi di affidare a tecnici il governo del Sud

■ **Crisi globale.** «E' tutto il Paese oggi ad essere stato colpito dalla crisi finanziaria mondiale e la spesa pubblica è più alta nel Centro-Nord»

# «Il Meridione oggi può farcela senza commissariamenti»

## «Giusto puntare su grandi opere, importanti, se ben selezionate, per lo sviluppo generale»

ANDREA LODATO

Leandra D'Antone è professore Ordinario Senior di Storia Contemporanea Università di Roma La Sapienza, membro del Comitato scientifico della Fondazione Res di Palermo. A lei abbiamo chiesto che tipo di dibattito si sta sviluppando in questo momento sull'eterna questione Meridionale e, soprattutto, oltre le polemiche quali potrebbero essere le vie d'uscita per il Sud che cerca riscatto, crescita e sviluppo.

**Un giornalista e storico sempre molto equilibrato come Paolo Mieli lancia, durante un intervento ovviamente molto più articolato, ha lanciato una provocazione: commissariare il Mezzogiorno che ha dimostrato di non avere una classe dirigente adeguata a governare, a gestire settori nevralgici dell'economia.**

«C'è qualcosa di surreale nell'insistenza di giudizi sommari e indifferenziati sul Sud sia nella versione antimeridionale che in quella filomeridionale neoborbonica. Se fosse stato effettivamente pronunciato seppure come una provocazione - e ne dubito - il giudizio di Paolo Mieli che parla di "enorme aumento della spesa pubblica, in particolare sanitaria anche e soprattutto se paragonata a quella delle altre Regioni" e che per questo motivo "il Sud andrebbe commissariato" ci troveremo di fronte ad una svista incomprensibile da parte di un giornalista di qualità e storico serio. Per due ordini di ragioni, di cui raggruppo le prime: dovrebbe essergli sfuggito che tutte le regioni italiane sono oggi state in qualche modo "commissariate" dalla grave crisi finanziaria mondiale, dalle difficoltà dell'euro sotto assalti speculativi, e da un debito pubblico "nazionale" prodotto in ogni parte del paese, un debito accumulato con pochissime discontinuità nei decenni e ca-

pace di incidere sulle stesse sorti dell'euro in tutta Europa; dovrebbe essergli sfuggito che il governo Monti non a caso auto-definitosi "salva Italia", frutto di circostanze eccezionali e con procedure straordinarie sottolineate dallo stesso presidente del Consiglio, è governo cui tutto il paese è ricorso dopo distruttive ubriacature leghiste e territorialiste di stampo medievale; dovrebbe essergli sfuggito che lo stesso governo è nato per l'urgenza di sottrarre eccezionalmente ad una politica nazionale e locale in gran parte incapace di azione "nazionale ed europea", decisioni urgenti riguardanti il funzionamento delle istituzioni pubbliche e del mercato; dovrebbe essergli sfuggito insomma che per la salute dell'Italia si è reso necessario l'abbandono delle recenti regressioni ideologiche settentrionaliste o "sudiste", per tornare alle stesse ragioni fondative dell'Europa della coesione e dello sviluppo.

L'altra ragione attiene ai dati reali che mostrano l'infondatezza del giudizio sulla spesa pubblica e in particolare su quella sanitaria nelle regioni del Sud, soprattutto negli anni più recenti. Meglio parlare in questo caso con alcuni dati. In base all'ultimo Rapporto Svimez (2011), la spesa pubblica procapite è semmai stata superiore nelle regioni del Centro Nord rispetto a quella delle regioni del Sud e lo è stata persino la spesa corrente nelle notoriamente più dispendiose regioni a statuto speciale: 5196 euro per abitante nel Sud contro 7712 euro nel Centro Nord. La spesa pubblica complessiva in conto capitale è addirittura scesa al 28% di quella nazionale nelle regioni del Sud (a fronte di una popolazione del 36%), o al 21% se si guarda agli investimenti degli enti pubblici responsabili di reti e infrastrutture (FS, Enel, Anas). Dunque il problema - sicuramente rilevante - è semmai la peggiore

qualità della spesa e dei servizi. E' doveroso, infine, ricordare come lo stesso problema della spesa sanitaria nel Sud sia legato non tanto all'ammontare regionale pro capite (più o meno analogo in tutte le regioni italiane o comunque a vantaggio di regioni settentrionali come la Lombardia per effetto della mobilità sanitaria e del valore contabile attribuito alla tutela della più numerosa popolazione anziana), quanto all'accumulo di deficit per inefficienza e sprechi, di cui certo le classi dirigenti e gli amministratori locali portano grave responsabilità. Anche in questo caso tuttavia la soluzione non è la riduzione dei finanziamenti, ma maggiore coordinamento (lo ha sottolineato ieri su questo giornale il prof. Carlo Trigilia) e maggiore efficacia nella produzione di servizi di qualità. Per questo obiettivo non è necessario alcun commissariamento, e lo dimostra l'attuale rientro della Sicilia nel piano di superamento del deficit per effetto di una migliore politica sanitaria regionale con maggiore rigore, regole severe nel turn over, di tetti agli acquisti; parallelamente invece è ora in deficit e quindi impegnato in un piano di rientro il Piemonte e nessuno immaginerebbe il commissariamento».

**Oggi autorevoli studiosi e politologi sostengono che non serve più uno statuto speciale per alcune regioni, che si tratta di normative anacronistiche.**

«Le autonomie regionali sono ormai una realtà nazionale e in parte europea. Gli statuti speciali, compreso quello siciliano, sono stati frutto di particolari percorsi storici ormai lontani nel tempo e oggi superati sia dalle riforme federaliste, sia dalla nascita di istituzioni sovranazionali. Credo che sia ormai il momento di rinunciare agli Statuti speciali».

**La speranza del Mezzogiorno e della Sicilia sembra essere oggi legata esclusiva-**

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

mente allo sblocco delle grandi opere, alla realizzazione di nuove infrastrutture. «Grandi opere hanno sempre caratterizzato le fasi costituenti e le grandi trasformazioni degli Stati, ed oggi sono indispensabili a definire nuovi confini, nuove funzioni, nuove culture e nuove regole. Se ben selezionate le grandi opere hanno sempre avuto una fortissima funzione propulsiva e di civiltà, hanno rivelato qualità delle competenze tecniche, e dell'azione pubblica e privata, hanno sottolineato una cultura condivisa dello spazio istituzionale, geografico e sociale. Sono state semmai le piccole opere a intercettare maggiormente interessi più particolari e clientelari. D'altra parte i collegamenti materiali e immateriali, le reti formative e informative, i circuiti dell'innovazione, costituiscono oggi il più grave handicap delle regioni meridionali rispetto a quelle del Centro-Nord, che negli ultimi decenni sono riuscite ad attrarre più spesa pubblica e più investimenti in materia, e mi riferisco in particolare a quelli ferroviari. Le reti transeuropee intermodali annunciate dal libro Bianco europeo del 2001 e sottovalutate da allora dall'Italia "più egoista" (Centro-Nord), e da quella più inefficiente (Sud), si ripropongono oggi con la massima urgenza e come grande occasione di sviluppo. Senza esse e le loro capillari articolazioni le risorse territoriali disponibili, forzatamente meno attive rispetto al loro potenziale, non possono diventare valore economico, culturale e sociale. Confido molto nell'azione dell'attuale governo orientata in questo senso, nella sua capacità di valutare e portare avanti un lungimirante piano di investimenti pur nelle forme consentite dalle ristrettezze finanziarie del momento».

Il Sud spende più del Nord, è davvero un

pozzo senza fondo in cui, peraltro, i quattrini non finiscono in investimenti produttivi?

«Come ho già detto non è proprio così: non si tratta di un problema di quantità ma di qualità della spesa, che chiama sicuramente in causa le gravissime responsabilità della classe dirigente locale, ma non solo. "Sud" peraltro è un'espressione impropria: come macroarea geografica contiene regioni che sanno spendere e altre che spendono male. Non conosco comunque inversioni di rotta che non passino attraverso la qualità e la lungimiranza delle politiche pubbliche nazionali e locali e delle strategie private. Le regioni del Sud e l'Italia intera hanno storica-

mente conosciuto la loro migliore storia quando hanno valorizzato le loro risorse nelle relazioni internazionali. Al contrario, l'isolamento ha corrisposto sempre alla peggiore storia dell'Italia e soprattutto delle sue regioni meridionali. Non tutto ciò che avviene nelle regioni del Sud è oggi legato alla spesa pubblica: i recenti Rapporti Res sulla Sicilia hanno segnalato i punti di maggiore forza delle sue attività produttive: l'agricoltura di qualità, le risorse culturali e ambientali, le capacità di ricerca e innovazione, le città; sono tutte risorse di grande valore e attrattività internazionale».



LA PROFESSORESSA LEANDRA D'ANTONE

## LE PAROLE DI PAOLO MIELI E LUCA ANTONINI



### «IL MERIDIONE VA COMMISSARIATO»

Paolo Mieli, presidente di Rcs libri, aveva detto ieri: «Ancora oggi il Sud vive una condizione estremamente problematica, che si traduce in un enorme aumento della spesa pubblica - soprattutto sanitaria. Per questo motivo, penso che il sud vada commissariato».

### «STATUTI SPECIALI ANACRONISTICI»

Il costituzionalista Luca Antonini: «Le motivazioni su cui sono state costruite le Regioni a statuto speciale oggi francamente non sussistono più».



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**I NODI DELLA REGIONE**

L'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI LANCIA L'ALLARME: AUMENTANO I DISOCCUPATI NEL SETTORE EDILE

# Il 2011 anno nero per gli appalti L'Ance Sicilia: imprese al collasso

Maggio e luglio i mesi peggiori con un crollo delle opere in gara di quasi il 50 per cento

**A cause storiche quali carenza di progetti e di risorse, incapacità di utilizzare i fondi disponibili, ostacoli normativi e burocratici si sono aggiunti i vincoli del patto di stabilità.**

**Giuseppina Varsalona**

PALERMO

●●● Calano gli appalti pubblici in Sicilia, aumenta la disoccupazione. Il 2011 si è chiuso con un ulteriore crollo del settore delle opere pubbliche e con una parcellizzazione del mercato che ha aggravato la già tragica crisi delle imprese, costrette a licenziare o a chiudere. È la fotografia scattata dall'Osservatorio regionale dell'Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori edili, che, prendendo in esame i bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione, ha registrato che nel periodo gennaio-ottobre 2011 sono state poste in ga-

ra 467 opere, per un importo complessivo di appena 428,8 milioni di euro, manifestando un totale di 22 milioni in meno rispetto allo stesso periodo del 2010, pari cioè a un calo di quasi il 5%. I mesi peggiori sono stati maggio (- 48,5%) e luglio (- 33,5%), parzialmente compensati dal "boom" di settembre con un + 399% e di ottobre con + 28,4%, conseguenza fisiologica dello stop di agosto e dell'attesa dell'entrata in vigore della legge regionale sugli appalti.

Su 467 gare d'appalto, soltanto 7 hanno superato l'importo a base d'asta di 4,8 milioni, raggiungendo in tutto 60 milioni. Dunque, l'offerta degli enti ha riguardato prevalentemente interventi di piccole dimensioni e opere di fascia media. L'Ance Sicilia denuncia che alle cause storiche del fenomeno (carenza di progetti e di risorse, incapacità di utilizzare i fon-

di disponibili, ostacoli normativi e burocratici) si è aggiunto il "patto di stabilità". Quasi tutti i Comuni siciliani, infatti, essendo costretti a rispettarne i vincoli di bilancio, pur avendo acceso mutui con la Cassa depositi e prestiti per centinaia di milioni di euro, non possono spendere questi soldi disponibili, così come non possono pagare le opere già eseguite. Tra gare che non si celebrano e fatture non pagate, all'appello del mercato manca oltre un miliardo di euro.

La stretta degli appalti si ripercuote sui lavoratori. A mandare l'sos sono i sindacati, che parlano di quasi 40 mila posti di lavoro andati in fumo nell'ultimo triennio, tra settore edile e indotto. Come uscire dall'impasse? Per il segretario generale della Feneal-Uil, Angelo Gallo e per Totò Scelfo, segretario della Filca-Cisl di Palermo,

la ricetta anticrisi per il settore edile consiste «nello sblocco delle opere che riguardano il recupero dei centri storici e delle scuole, spesso bloccate per mancanza di progetti o perché i Comuni non hanno inserito nei piani triennali interventi di questo tipo». Secondo Franco Tarantino, segretario regionale Fillea - Cgil, «Il problema in Sicilia non riguarda soltanto il calo degli appalti, ma i tempi di realizzazione delle opere - spiega -. Circa un mese fa, ad esempio, il governo nazionale ha destinato all'Isola circa 360 milioni di euro per il patrimonio scolastico, ma non si sa quando partiranno i lavori. Stesso discorso vale per la Ragusa-Catania, per la quale ad agosto sono stati stanziati 217 milioni di fondi Fas, ma per vari intoppi burocratici l'opera è ancora ferma». (GVA)

**INTERVISTA/1.** Il presidente dell'Ance Sicilia: Bruxelles considera aiuti di stato i fondi per porti, aeroporti e interporti

## FERLITO: VINCOLI EUROPEI TROPPO RIGIDI



Il presidente dell'Ance Sicilia Salvo Ferlito

### PALERMO

«La ricetta per uscire dalla crisi degli appalti? La dico come mi viene, la burocrazia a volte uccide più dei delinquenti»: Salvatore Ferlito, presidente dell'Ance, mette da parte la diplomazia. L'emergenza è massima. E il messaggio deve arrivare chiaro a destinazione.

#### ●●● Da cosa partirebbe?

«Da qualche settimana si sta verificando un problema con l'Unione europea. La Sicilia ha soldi già disponibili per porti, aeroporti e interporti. Gli appalti potrebbero partire ma l'Ue teme che si configurino come aiuti di Stato alle imprese che eventualmente gestirebbero gli impianti. E le autorizzazioni non arrivano. Eppure per la stessa

Ue siamo una zona depressa...».

#### ●●● Qualche esempio?

«Ad Augusta ci sono due progetti presso l'Autorità portuale bloccati. Valgono almeno 100 milioni...».

#### ●●● Teme che non basterà?

«Sa cosa succede nel frattempo? Che le banche tagliano i finanziamenti e veniamo colpiti

anche su questo fronte. I grandi gruppi non danno più credito. Solo le piccole banche, più vicine al territorio, ci stanno aiutando. Un paradosso». **GIA. PI.**

#### ●●● Svincolare queste opere dal calcolo del patto di stabilità aiuterebbe?

«È un primo passo. E la Regione lo sta facendo. Pensi a cosa è successo alla mia impresa. Stiamo realizzando un impianto a Belpasso. Il Comune ha chiesto e ottenuto un mutuo per pagarci. Sono già scattati interessi e rimborso del capitale ma il cantiere è fermo perché se il Comune paga, sfora il patto di stabilità.

Con le nuove regole almeno questo caso dovrebbe essere scongiurato».

#### ●●● Teme che non basterà?

«Sa cosa succede nel frattempo? Che le banche tagliano i finanziamenti e veniamo colpiti anche su questo fronte. I grandi gruppi non danno più credito. Solo le piccole banche, più vicine al territorio, ci stanno aiutando. Un paradosso». **GIA. PI.**

IL 2012 POTREBBE ESSERE LANNO DEL PASSAGGIO AI PRIVATI

# Terme, urge rilancio

*Ad Acireale e Sciacca il caos è grande. Sviluppo Italia Sicilia è l'advisor. I dati sul quinquennio dell'osservatorio permanente*

DI CARLO LO RE

**S**i spera nell'anno nuovo per le Terme di Acireale e di Sciacca, la cui gestione già nel corso del 2012 potrebbe essere affidata ai privati, secondo quanto previsto dalla legge regionale n. 11/2010. Il condizionale, tuttavia, è d'obbligo. Sulla via della privatizzazione, di cui si occuperà l'advisor Sviluppo Italia Sicilia, ci sono infatti ancora diversi ostacoli da superare, con un supplemento d'impegno non indifferente per gli uffici dell'assessorato regionale all'economia, già indaffarati con la gestione del piano di riordino delle partecipate approvato dalla giunta Lombardo.

Un primo ostacolo è la ricerca di soluzioni al problema della cessione alla Regione delle azioni delle società di gestione, finora detenute dalle vecchie aziende autonome termali. I commissari fin qui succedutisi hanno espresso perplessità sul trasferimento a titolo gratuito, come vorrebbe la Regione. E così, l'assessorato all'economia ha di recente nominato un commissario ad acta, Noemi Viscuso, il cui compito specifico sarà riunificare in unica mano pubblica le azioni di Terme di Acireale spa e Terme

di Sciacca spa.

Il secondo ostacolo riguarda invece la liquidazione propria di queste ultime, costituite nel 2006 e poste in liquidazione volontaria fra la fine del 2010 (Acireale) e l'estate del 2011 (Sciacca). «Fino a quando non saranno presentati i bilanci intermedi di liquidazione», ha spiegato a *MF Sicilia* il docente universitario catanese Rosario Faraci, che ad Acireale ha dato vita con il locale Lions Club ad un forum permanente sulle Terme, «non si comprenderà se i liquidatori gestiranno nell'ottica della continuità aziendale o nella prospettiva dello scioglimento delle società. La questione non è di poco conto, perché influenza i valori contabili delle poste in bilancio e incide sulle modalità della privatizzazione».

Per inciso, essendo ridotte al lumicino le attività termali, le due società continuano ad accumulare perdite e i liquidatori faticano a far quadrare i conti, fra debiti da pagare, crediti da incassare e residuo attivo patrimoniale da restituire al socio Regione. Si gestisce in piena emergenza e, come dimostra la vicenda dell'albergo Excelsior Palace ad Acireale, i cui gestori morosi sono stati sfrattati dalla Regione, qualunque decisione adottata si rivela un boomerang per gli stessi liquidatori e per il

socio pubblico.

Il terzo ostacolo riguarda proprio la privatizzazione. Mentre Sviluppo Italia Sicilia dovrà farsi venire qualche idea per elaborare un progetto di massima sulla fruizione delle strutture da affidare ai privati, non è dato capire che cosa arriverà in mano a questi ultimi dopo le liquidazioni delle vecchie aziende termali e delle società di gestione. «È mancata fin dall'inizio», ha proseguito Faraci, «una visione strategica sull'intero processo. Si naviga a vista, si inseguono le emergenze e non si comprende che cosa vuole esattamente la Regione dalla privatizzazione delle Terme e che cosa si aspetta di monetizzare dalla gestione affidata ai privati. D'altro canto, nessuno si è finora preoccupato di comprendere la compatibilità di tali strutture termali con i modelli di business degli investitori privati».

In attesa di risolvere questi problemi, il Forum ha pubblicato i dati dell'ultimo quinquennio, da quando sono state costituite le società di gestione Terme di Acireale spa e Terme di Sciacca spa. Un dato su tutti, le perdite di esercizio. In cinque anni Acireale ne ha totalizzato complessivamente per 6.482.541 euro, mentre Sciacca ha toccato quota 7.226.366. (riproduzione riservata)

## L'INTERVISTA

IL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA NEL SUO NUOVO LIBRO PARLA DI SOLDI SPORCHI E DEL SUO FUTURO

## GRASSO: «IO IN POLITICA? MAI DIRE MAI...»

**Riccardo Arena**

PALERMO

●●● Sotto sotto, forse, pensa veramente a fare politica, anche se non in un futuro immediato: «Mai dire mai», risponde sibillino, alla domanda specifica, il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso. Che per adesso, da magistrato di 67 anni, con un'esperienza trentennale nella lotta a Cosa nostra, si limita a dare qualche consiglio alla politica: «Quando uno vede la manovra attuale del governo Monti, che è di 35,8 miliardi di euro, e pensa che l'imponibile evaso in Italia è di 270 miliardi all'anno, di cui 40 solo di Iva, si rende conto dei danni fatti dai tanti furbetti che ci sono nel nostro Paese. E poi i canali della criminalità organizzata e dei tanti furbi che portano il denaro fuori, spesso coincidono: i soldi sporchi di entrambi vengono riciclati dagli stessi intermediari finanziari, e anche i metodi sono uguali».

Nella sua carriera di saggista, Grasso, licatese di origine ma palermitano "di fatto" (è sempre vissuto e abita tra il capoluogo e Roma), ha scritto in coppia con giornalisti: si è occupato di "Mafia invisibile", ha parlato di "Pizzini, veleni e cicoria", ha lanciato una sorta di appello "Per non morire di mafia". Dopo Saverio Lodato, Francesco La Licata e Alberto La Volpe, ora il capo della Direzione nazionale antimafia, l'organismo di coordinamento e di impulso nella lotta a Cosa nostra, voluto dal suo amico Giovanni Falcone, si cimenta, assieme a Enrico Bellavia, con i "Soldi sporchi", uscito per i tipi di Baldini Castoldi Dalai (359 pagine, 18 euro).

●●● Da dove viene l'idea di analizzare il fenomeno del denaro sporco?

«Nasce dalle numerosissime indagini sul riciclaggio e soprattutto dall'ansia di giustizia. Secondo i dati della Banca d'Ita-

lia, un terzo della nostra economia è sommersa e le diseguglianze fiscali nascono dal fatto che un terzo degli italiani nasconde i propri soldi. Un decimo del Pil, sempre secondo Bankitalia, è oggetto di riciclaggio, per circa 150 miliardi. Transparency International sostiene che la corruzione in un anno costa da 50 a 60 miliardi, la criminalità organizzata da 180 a 200».

●●● Cifre da capogiro.

«Decisamente destano allarme. Fino a non molti anni fa Cosa nostra teneva il denaro in Svizzera, perché è un Paese che confina col nostro e dunque è ritenuto in qualche modo a portata di mano. Ricordo un episodio singolare, accaduto nella prima metà degli anni '90: un boss pentito confessò di avere denaro nella Confederazione, ma ci spiegò che per consegnarcelo doveva essere necessariamente presente lui. Noi avevamo pensato a un conto cifrato...».

●●● E invece Salvatore Cancemi quel denaro lo teneva sotto terra.

«Proprio così. Era la sua parte della Pizza Connection, sepolta in un terreno di un parente del collaboratore di giustizia di Porta Nuova, su una collina nei pressi di Lugano: circa un milione e 300 mila dollari stavano in un sacco nero, all'interno di un bidone. Ricordo il cattivo odore che facevano».

●●● Qualche volta il denaro puzza, checché ne pensino certi banchieri. Battute a parte, l'episodio conferma però che in qualche modo la vecchia carta moneta ha sempre un suo appeal.

«Perché in realtà, spesso, il modo migliore per fare spostare il denaro è trasportare il contante, da fare emergere poi come un fungo in una banca estera, per farlo circolare liberamente

nei paradisi fiscali, attraverso transazioni, bonifici e ordini di trasferimento».

●●● E come si spostano le montagne di soldi?

«Le banconote da 500 euro, nel mondo, hanno il maggior valore unitario, dato che equivalgono, più o meno, al vecchio milione di lire: utilizzandole, in una valigetta si possono mettere fino a sei milioni, non di lire ma di euro, in un pacchetto di sigarette ci stanno 20 mila euro, in una cassaforte da 45 centimetri di lato, 10 milioni. Proprio per questo particolare "valore aggiuntivo", una società inglese importava le banconote da 500 euro, facendosi pagare le commissioni per il servizio reso».

●●● I vecchi spalloni sono sempre in attività?

«Sì, ma si sono organizzati e raffinati. D'altronde, con le frontiere aperte basta fare arrivare i soldi in Paesi come Austria, Svizzera, Liechtenstein, Lussemburgo, Montecarlo, San Marino, Andorra, Vaticano. Un altro modo è il ricorso ai mutui garantiti da ingenti somme di denaro: la banca sa che i capitali ci sono, dunque non rischia niente, concede il prestito, che è solo fittizio, e dunque agevola l'ulteriore ripulitura».

●●● Ma come si ferma questa emorragia continua?

«Uno dei sistemi è la segnalazione delle operazioni sospette, passate però dalle 12 mila del 2006 alle 44 mila dell'anno appena trascorso. In queste condizioni andare a trovare quelle che sono indice di un reato è difficile, se non impossibile: in realtà si riesce a controllarne solo poche centinaia all'anno e questo non è utile per scoprire grosse attività di copertura e di riciclaggio, mentre più frequentemente si scoprono irregolarità fiscali e amministrative. Chi ricicla, tra l'altro,

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ha coperture nelle banche e non è infrequente che ci siano Cda che non guardano alla provenienza del denaro».

**●●● E torniamo al denaro che non puzza. Tra le organizzazioni criminali qual è quella che ha maggiori risorse illecite a disposizione?**

«Indubbiamente l'egemonia è passata da Cosa nostra alla ndrangheta, anche se la camorra e i Casalesi, che pure hanno preso non poche batoste, insidiano il primato dell'associazione calabrese. I traffici illeciti non conoscono crisi, e questo è dimostrato dal fatto che ci sono sempre meno omicidi interni alla criminalità. Gli affari vanno bene, non ci sono guerre intestine: il denaro proviene dal business dei rifiuti, dalle merci contraffatte, dalla compravendita di armi ed esplosivi, dai traffici di stupefacenti. Una parte dei guadagni viene utilizzata per mantenere coloro che sono a libro paga, negli "organici" dei clan. Il resto viene investito nelle imprese legali».

**●●● Cosa che crea non pochi squilibri.**

«Certamente. L'economia sana viene inquinata infatti da fattori esterni: le aziende mafiose possono acquisire il monopolio ed eliminare i concorrenti, grazie alla loro capacità di disporre di risorse illimitate».

**●●● Ci sono vie d'uscita?**

«Sì, e si chiamano strumenti giuridici, uno dei quali sarebbe la previsione dell'ipotesi di autoriciclaggio, per punire chi commette un reato e ne nasconde i proventi. Un altro ca-

so è quello del trasferimento fraudolento di valori...».

**●●● Per capirci, è l'attività di chi si intesta beni altrui, facendo da prestanome.**

«Sì, ed è un reato punibile solo se il prestanome cerca di sottrarre i beni ai sequestri e alle confische che scattano nell'ambito delle indagini per l'applicazione di misure di prevenzione. Bisognerebbe renderlo più efficace, prevedendo la sua applicazione a tutti i casi in cui sono previsti provvedimenti ablativi, cioè proprio i sequestri e le confische. E ancora, ci sono convenzioni internazionali sul riciclaggio, che proprio a livello sovranazionale va combattuto, ancora non recepite dal nostro Parlamento. Credo che si dovrebbero accelerare gli iter di queste ratifiche».

**●●● Ex giudice del maxiprocesso, ex aggiunto alla Dna, ex procuratore di Palermo.**

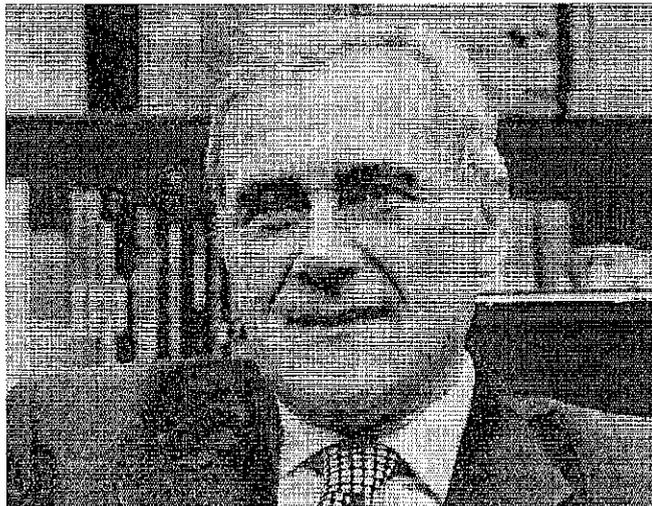
**Cosa vuol fare da grande?**

«Intanto finire il mio mandato, che scadrà a ottobre dell'anno prossimo».

**●●● E poi? La vedremo in politica?**

«Mai dire mai. Del resto è inutile negare qualcosa e poi essere smentiti. Ma io non guardo a un'eventuale esperienza politica sotto forma di schieramento con un partito, cosa che è estranea al mio ruolo, alla mia funzione e alla mia cultura. Penserei piuttosto a quella che ho definito una "lista civica nazionale". Ma per adesso penso al mio ufficio: mi piacerebbe che la Dna, che sta conseguendo tanti risultati, possa agire ancora di più con quelle funzioni di impulso e coordinamento volute da Giovanni Falcone, che la Superprocura ideò e organizzò, sia pure a grandi linee».

(\*RAR\*)



Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso

# Turismo e sviluppo

**Dopo l'ok della Giunta.** Urbanistica, Avvocatura e progettisti a confronto con il sindaco e l'assessore Arcidiacono. L'Amministrazione ha dato mandato di accelerare per l'acquisizione degli ultimi pareri

**Il progetto «Stella Polare».** Stancanelli: «Nel bilancio della Pua un'occasione di sviluppo. Il centro polifunzionale un concreto strumento per rendere Catania una vera destinazione turistica»

# «Pua, variante fra poche settimane in Consiglio»

**leri riunione tecnica.** Il sindaco: «Input forte su un progetto di interesse pubblico: tecnici comunali mobilitati per accelerare l'iter di approvazione»

## MODELLO A CONFRONTO

Il modello su cui si basa il progetto Stella Polare è basato su un dato di fatto: il turismo ha successo se il territorio nel suo complesso ha successo. L'industria turistica, vendendo un'esperienza e non un prodotto, è ammessa che sia competitiva, prima la destinazione e poi i servizi e le attrazioni che può offrire. Ovvero: possedere, confermare e offrire sul mercato una destinazione e non semplicemente servizi ricettivi.

**■ PALAZZO DEI CONGRESSI**  
Il trapianto congressuale, con oltre 100 mila eventi, muove 20 milioni di persone secondo l'Osservatorio congressuale. Secondo lo Stella Convention Bureau del gruppo Unicredit, solo le grandi strutture come i centri congressivi hanno conquistato nuove quote di mercato, crescendo di oltre il 50%. Ma la condizione di rivalutare la ricettività, potenziando l'offerta di strutture a specifica vocazione.

**■ PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI**  
Per Catania i modelli non sono certo i big (Milano o Bologna), ma Rimini, con 9.389 espositori e 1,7 milioni di visitatori, il Gruppo Rimini Fiera nel 2010 registra un fatturato di 79 milioni (+0,6 sul 2009) e un margine operativo lordo di 13,1 milioni. L'indotto dell'attività fieristica sull'economia riminese vale 869 milioni.

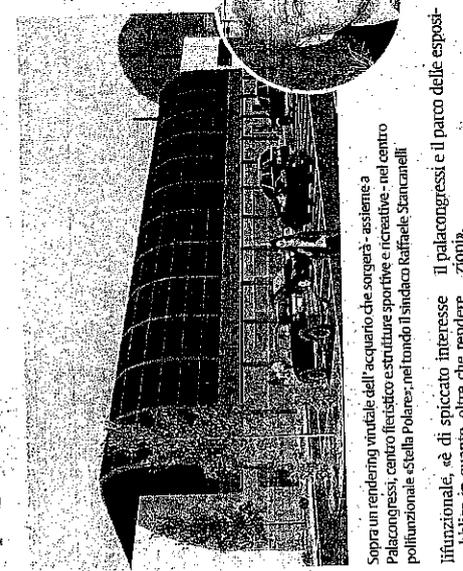
**■ L'ACQUARIO**  
Si calcola un indotto di 180 milioni l'anno per uno degli acquari più moderni d'Europa. Il modello è Genova (1,5 milioni di visitatori l'anno) dove il 70% del city tourist individua nella struttura uno dei motivi della visita e il 28% come unica attrazione. E nei turisti su 10 tornano in città per rivederlo.

## MODELLO A CONFRONTO

dotto economico di 180 milioni di euro l'anno per la città di Catania, basandosi sulle statistiche che vedono il sito geoturistico-culturale in Italia, con il 70% dei turisti che scelgono Genova come destinazione per la presenza dell'acquario. Stancanelli ricorda anche il Palazzo congressi, che con la possibilità di ospitare più di quattromila posti in un'unica sede e la capacità di organizzare eventi internazionali, rappresenta il definitivo salto di qualità per l'offerta turistica catanese e per la de-stagionalizzazione delle presenze. Un segmento in continua crescita, che in Italia muove 20 milioni di persone l'anno, con una spesa degli ospiti sul territorio che viene stimata nel 2006 in più rispetto ai costi di organizzazione del singolo evento congressuale.

Anche il palazzo delle esposizioni, previsto nell'ambito del centro polifunzionale «Stella Polare», assicura potenzialità notevoli, con un effetto moltiplicatore stimato fra 10 e 12 euro di ricaduta per l'indotto su ogni euro ricavato dall'attività fieristica.

«Nel corso della riunione di ieri i tecnici hanno preso carico della volontà politica dell'Amministrazione comunale e già da oggi saranno impegnati nell'acquisizione degli ultimi pareri necessari. Entro qualche settimana - questa è la stima che arriva da Palazzo degli Elefanti - tutte le carte dovrebbero essere pronte per portare il Pua in Consiglio comunale. Quello che vorrei sottolineare è il clima di grande collaborazione che sta emergendo attorno al progetto. Amministratori e dirigenti sono ben consapevoli che in questa patria ci stiamo giocando non soltanto il futuro della zona sud della nostra città, ma anche il destino occupazionale di migliaia di nostri giovani».



Sopra: rendering virtuale dell'acquario che sorgerà - assieme a Palazzo congressi, centro fieristico e strutture sportive e ricreative - nel centro polifunzionale «Stella Polare». Nel fondo il sindaco Raffaele Stancanelli

## STELLA POLARE: I NUMERI DEL PROGETTO

**1.550.000 VISITATORI L'ANNO**  
attesi nel centro polifunzionale, di cui 1 milione nell'acquario, 500.000 nel Palazzo delle esposizioni e 50.000 al Palazzo congressi

## 88 AZIENDE

operanti dopo il periodo di avviamento, di cui 70 nel settore «galleria commerciale e food»

## 512 OCCUPATI

nelle attività dirette del centro

## 420.000 METRI QUADRI

l'area su cui sorgerà il centro polifunzionale, di cui il 40% verrà ceduto al Comune con opere di urbanizzazione a spese dei privati

## L'ACQUARIO

«Sarà la più grande struttura del Mezzogiorno d'Italia, simile a quella di Genova». L'indotto economico per il territorio è stimato in 180 milioni di euro

## MARIO BARRIESI

«Abbiamo impresso una concreta e forte velocità all'iter di approvazione del Pua, perché lo riteniamo di significativo interesse pubblico. Questa non è soltanto una questione di progetti e di varianti urbanistiche, ma di sviluppo economico, per rendere Catania una destinazione turistica. Il mio obiettivo è di vedere la prima giunta alla Pua molto prima della fine del 2012, per dare inizio a un progetto che darà occupazione e sviluppo». Il sindaco Raffaele Stancanelli preme sull'acceleratore per approvare quanto prima il Piano urbanistico attuativo Catania-Sud. Con un obiettivo chiaro e una scadenza precisa: «Arrivare in poche settimane all'approvazione in Consiglio comunale».

Ieri mattina si è tenuto un vertice a Palazzo degli Elefanti, alla presenza - oltre che del primo cittadino - del vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Luigi Arcidiacono, dei vertici dell'Urbanistica e dell'Avvocatura comunale, nonché del progettista. «Abbiamo definito - rivela Stancanelli - tutti gli aspetti procedurali per procedere con le varianti alle norme di attuazione del Pua». La riunione operativa di ieri mattina ha seguito alla delibera della Giunta comunale, che lo scorso 7 dicembre ha dato mandato al servizio Pianificazione urbanistica di predisporre tutti gli atti necessari da sottoporre al Consiglio comunale per l'esame della variante. L'atto, nella fattispecie, prevede la modifica della zonizzazione urbanistica con delocalizzazione dei parcheggi pubblici e una modifica delle norme di attuazione del Pua per consentire un incremento delle aree per massime degli edifici destinati al centro congressi e fieristico e acquario. E inoltre la possibilità di copertura dei parcheggi con pensiline fotovoltaiche.

La Giunta ha considerato che la proposta presentata da «Stella Polare», che prevede la realizzazione del centro polifunzionale, «è di spiccato interesse pubblico in quanto, oltre che rendere possibile la fruizione del libreria e del parco costiero, conta di attrarre con le attività di grandi numeri annui, quantificati per almeno due milioni di visitatori, che faranno di Catania una vera interessante destinazione. Inoltre la riqualificazione produrrà positive ricadute occupazionali diverse centinaia di dipendenti».

Su queste basi - acclamate dai tecnici dell'Urbanistica - l'iter del Pua viene rafforzato dalla definizione di spicco interesse pubblico. Un input che il sindaco Stancanelli fa proprio. La svolta amministrativa di martedì la faccia, sostenendo l'interesse pubblico del progetto e quindi mobilitando tutte le risorse tecniche a nostra disposizione per far sì che il progetto passi nel più breve tempo possibile dalla carta alla realtà. L'indirizzo politico - conferma il sindaco - è inequivocabile, soprattutto nelle varianti che riguardano l'acquario,

## GLI EVENTI

«La possibilità di avere 4.000 posti in un'unica sala renderà Catania competitiva per i congressi internazionali. Forti ricadute anche dal centro fieristico»

Il palacongressi e il parco delle esposizioni, «La prima struttura - come ricorda Stancanelli - sarà l'unico acquario del Mezzogiorno d'Italia paragonabile a quello di Genova, con una potenzialità turistica straordinaria». Si calcola un in-

teresse pubblico in quanto, oltre che rendere possibile la fruizione del libreria e del parco costiero, conta di attrarre con le attività di grandi numeri annui, quantificati per almeno due milioni di visitatori, che faranno di Catania una vera interessante destinazione. Inoltre la riqualificazione produrrà positive ricadute occupazionali diverse centinaia di dipendenti».

Su queste basi - acclamate dai tecnici dell'Urbanistica - l'iter del Pua viene rafforzato dalla definizione di spicco interesse pubblico. Un input che il sindaco Stancanelli fa proprio. La svolta amministrativa di martedì la faccia, sostenendo l'interesse pubblico del progetto e quindi mobilitando tutte le risorse tecniche a nostra disposizione per far sì che il progetto passi nel più breve tempo possibile dalla carta alla realtà. L'indirizzo politico - conferma il sindaco - è inequivocabile, soprattutto nelle varianti che riguardano l'acquario,

# Infrastrutture e sviluppo

## Rodolfo De Dominicis, presidente degli interporti siciliani, parla di «un'operazione storica per la collettività»

## «Così si rafforza il collegamento tra la struttura emea e l'autorità portuale di Augusta, che speriamo diventi nostro socio»

### PUNTI DI VISTA

#### «Nell'agenda manca il Prp»

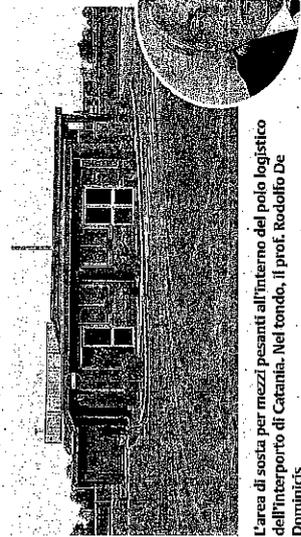
Il sindaco Stancanelli ad inizio 2012 elenca sui quotidiani La Sicilia il suo programma per sbarcare Catania collasata al 100° posto delle città italiane. Silenzio assoluto sul Prp - piano regolatore portuale. Non pensiamo che Stancanelli abbia sbarrato Catania quale città al centro del Mediterraneo. Non ci resta quindi che considerare il silenzio del Sindaco riconducibile ad un diplomatico e rispettoso silenzio verso gli organi giudiziari che esaminano fatti che ancora oggi seguono al dossier dal prefatico titolo "Porto delle Nebbie" a suo tempo esaminato in Commissione Parlamentare Antimafia. Non è infatti pensabile che il Sindaco Stancanelli voglia disattendere la prescrizione, sinonimo di legge del piano regolatore del porto con il piano regolatore della città che lo accoglie. Nel caso assicurati che il Prp di Catania il cui interesse generale prevale su quello specifico mercantile portuale, debba tenere conto del Prp e dell'interesse settoriale rappresentativo, ma soprattutto che il secondo ceda il passo al primo nei programmi e nelle scelte non potendo in ogni modo contrariare ai sensi della L.84/94. C'è comporta che il Sindaco esamini e proponga alla cittadinanza attraverso il Consiglio Comunale, il Prp - piano regolatore portuale che l'ente responsabile a sua volta propone alla amministrazione della città. Nessuna devota o dilatazione è ammessa per il solo fatto che il Sindaco di una città, in forza della predetta L.84/94, è anche organo decisionale dell'Autorità Portuale ospitata nella stessa città. Presentare al Consiglio Comunale un Prp che non tenga conto del Prp, come pare significare l'ingiustificato silenzio sull'argomento "porto", risultando quindi una ipotesi da scartare. Presentare al contrario un Prp senza tenere conto della sua piena corrispondenza con il Prp, così come è stato fatto finora, risulta un fatto ben più grave. Infatti non è consentito il perseverare del mantenimento nel Prp della abnorme, mostruosa edificazione camuffata da parcheggi multipiano o da porto turistico, che lo stesso Prp prevede sulla banchina e sulla spiaggia per un totale quadruplo della intera edificazione prevista su corso dei Martiri. Il porto secondo detto Prp già bocciato nel 2007 ed ostinatamente ripresentato tale e quale, diventerebbe stessa "città-porto" risulterebbe in contrasto con la stessa oltre che con Catania, stante la previsione del Prp di sbarcare e movimentare ogni giorno migliaia di autotreni e container fra il centro storico e la P.zza. Due domande quindi: 1) come fa il Sindaco Stancanelli a parlare del Prp - piano urbanistico attuativo sulla P.zza e tacere sulla bestemmia urbanistica del Prp che non farebbe attuare un bel niente per la prevista separazione definitiva di Catania dalla P.zza? 2) Se non fosse accolta la "Spinzura" catanese, quale logica potrebbe giustificare tali programmi? Forse la stessa logica che ci ha regalato il record del 100° posto in Italia.

MARCELLO DI LUCE  
portavoce Comitato Porto del Sole

# «Polo intermodale, pubblicato bando di gara si tratta del 3° e ultimo lotto dell'Interporto»

re il gestore dovrà pagare un canone all'Interporto.

La pubblicazione del bando di gara per la realizzazione del polo intermodale potrà essere di buon auspicio per sbloccare altre opere quali il ponte sullo stretto, le autostrade del mare, i treni ad alta velocità? «No», la risposta secca di De Dominicis. Che spiega, all'Interporto di Catania, che un problema ponte sullo stretto ha un problema strutturale: sostituire i fondi comunali sottratti con interventi privati. Bisognerebbe trovare altre risorse per sostituire quel 10% che l'Unione europea s'è ripreso». Per l'alta velocità, De Dominicis assicura di essere: «dentro l'impegno del governo nazionale: fare la "media velocità" fra Catania e Palermo. D'altronde se le merci impiegano 4-5 ore non muove nessuno; l'importante è che ci sia un servizio regolare e affidabile. Discorso diverso per i passeggeri, che devono impiegare 90 minuti, altrimenti al treno preferisco l'auto (al momento esiste un treno che parte da Palermo alle 6.38 e che viaggia su treno. Ovviamente dovremmo impegnarci per recuperare tutte quelle merci che si sono perse in questi anni.



L'area di sosta per mezzi pesanti all'interno del polo logistico dell'Interporto di Catania. Nel tondo, il prof. Rodolfo De Dominicis

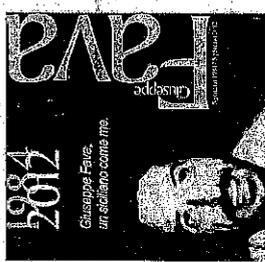
Per il prof. Rodolfo De Dominicis, presidente degli interporti siciliani, si tratta di un'operazione storica per la collettività: è stato pubblicato il bando di gara «per la realizzazione del polo intermodale, ovvero il terzo e ultimo lotto dell'Interporto di Catania, che comprende anche la gara di gestione dell'intera infrastruttura, cioè del polo logistico i cui cantieri sono aperti, del polo intermodale che stiamo realizzando e del binario ferroviario».

Un bel traguardo per De Dominicis, che aspettava da tempo di potersi godere questo momento. «In questo modo rafforziamo il collegamento tra l'Interporto catanese e l'Autonità portuale di Augusta, che speriamo diventi nostro socio. Nell'articolo 46 del decreto Monti è previsto che le Autorità portuali diventino lo strumento di sviluppo della logistica nella vasta area territoriale, che in questo caso comprende il porto di Catania, quello di Augusta e l'Interporto etneo, con quest'ultimo che diventa punto di raccolta, trasformazione e impacchettamento veloce delle merci», spiega De Dominicis.

La realizzazione del polo intermodale prevede un impegno finanziario pubblico di 40 milioni di euro, «già disponibili» sottolinea il presidente degli interporti siciliani. Che aggiunge: «Per la gestione di tutto, sarà data la possibilità ai raggruppamenti che parteciperanno alla gara di proporre migliori al progetto del polo intermodale e di fare un'operazione di drenaggio di alcune risorse privilegiate dell'Interporto che andranno presso la struttura; contemporaneamente

nostrì dipendenti passeranno al gestore. Ma a regime, conclude, solo ci sarà una quota di merci importante che viaggierà su treno. Ovviamente dovremmo avere anche 70-80. E più, in generale, con l'intermodale che funziona, anche 300. Ma è inutile illudersi: Per ora lavoriamo stando con i piedi per terra».

# Pippo Fava, le iniziative nell'anniversario dell'omicidio



Oggi è l'anniversario dell'assassinio di Pippo Fava, il giornalista, fondatore dei Siciliani, ucciso il 5 gennaio 1984 dalla mafia. Anche quest'anno sono numerosi gli appuntamenti per ricordarlo.

Oggi, alle 17, in via Giuseppe Fava, si terrà il consueto presidio davanti alla lapide che ricorda il luogo dove Fava venne assassinato. Successivamente alle 18.30 al Centro Zo, ci sarà la proiezione di "Un siciliano come noi" di Vittorio Sironi - organizzata dalla Fondazione Fava. Alle 21, infine, a Catania (via Siena 1), presentazione del mensile "Siciliani Giovani" - un incontro operativo dei giornalisti di base e di tutti i cittadini interessati per confrontarsi insieme sulla nuova tappa del percorso di libera informazione iniziato

vent'otto anni fa da Pippo Fava. Inoltre, fino al 6 gennaio dalle 16 alle 20, nel salone di via Siena 1, sarà visitabile la mostra fotografica dal titolo "Il Giornale del Sud - immagini del nostro Novocentro". Pippo Fava, con il "Giornale del Sud" volle proporre anche attraverso le foto, un modo diverso di fare giornalismo a Catania.

Per l'omicidio di Fava sono stati condannati definitivamente all'ergastolo come mandanti il boss Nitro Santapaola e Aldo Iacolino. In primo grado erano stati condannati anche i presunti organizzatori ed esecutori Marcello D'Agata, Francesco Giannuzzo e Vincenzo Santapaola, i quali, però, sono stati assolti in appello, sentenziata in Cassazione.